



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea Magistrale in Psicologia Clinica

Tesi di laurea Magistrale

**Essere femministi in Italia: rappresentazioni sociali del
femminismo e delle persone femministe in un campione di uomini
italiani**

**Being a feminist in Italy: social representations of feminism and feminists in a
sample of italian men**

Relatore: Prof. Cadinu Maria Rosaria

Correlatrice: Dott.ssa Daniela Di Michele

Laureanda: Macchi Cassia Margherita

Matricola: 2020929

Anno Accademico 2021/2022

INTRODUZIONE	3
1. IL FEMMINISMO	4
1.1 STORIA DEL MOVIMENTO	4
1.1.1 <i>Prima ondata (1850 – 1920)</i>	4
1.1.2 <i>Periodo di riflusso della prima ondata (1920 circa – 1968)</i>	8
1.1.3 <i>Seconda ondata (1968 – 1980)</i>	12
1.1.4 <i>Transizione dalla seconda alla terza ondata: femminismo multiculturale, globale e postmoderno negli USA (1980 – 1990 circa)</i>	18
1.1.5 <i>Terza ondata (1990 circa)</i>	21
1.1.6 <i>Quarta ondata e il presente</i>	23
1.2 L'IMPORTANZA DEL COINVOLGIMENTO MASCHILE	26
2. LA TEORIA DELLE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI	30
2.1 LE RAPPRESENTAZIONI SOCIALI DEL FEMMINISMO.....	32
3. LO STUDIO	35
3.1 OBIETTIVI.....	35
3.2 METODO.....	36
3.3 PARTECIPANTI	39
3.4 ANALISI DEI DATI	41
4. RISULTATI	42
4.1 GRUPPO FEMMINISTI.....	42
4.2 GRUPPO NON FEMMINISTI	61
5. DISCUSSIONE	72
6. LIMITI E PROSPETTIVE FUTURE	77
7. CONCLUSIONE	79
BIBLIOGRAFIA	81
APPENDICE	87

Introduzione

Il movimento femminista è un movimento complesso ed eterogeneo, che ha permesso nei secoli il raggiungimento di diversi passi nella direzione della parità tra i sessi. Tuttavia, dalla letteratura emerge la presenza di numerosi stereotipi legati al femminismo e alle persone che si identificano come femministe. L'obiettivo dello studio illustrato in questo elaborato, facendo riferimento alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali e al lavoro di Kleyjnan (2019), è quello di comprendere i fattori che avvicinano o allontanano gli uomini italiani dal femminismo e indagare i significati legati all'identificazione femminista e al fare femminismo nel contesto culturale italiano.

All'interno del primo capitolo dell'elaborato verrà esposta brevemente la storia del movimento femminista nelle sue quattro ondate, delineandone lo sviluppo e i diversi obiettivi che le caratterizzano. Sarà poi citata la letteratura relativa a quelli che sono gli ostacoli al coinvolgimento maschile nel movimento, e a quanto questo sia fondamentale per il raggiungimento di una condizione paritaria. Nel secondo capitolo sarà presentata la Teoria delle Rappresentazioni Sociali di Moscovici, e saranno descritti alcuni studi che hanno indagato le rappresentazioni sociali del femminismo.

Successivamente, verrà delineata la procedura di svolgimento dello studio e di analisi dei dati ottenuti. Il quarto e il quinto capitolo contengono rispettivamente l'esposizione delle analisi tematiche svolte sui risultati ottenuti e la discussione delle stesse. Saranno poi illustrati i limiti che hanno caratterizzato lo studio, ed esposte alcune prospettive per la ricerca futura.

1. Il femminismo

1.1 Storia del movimento

1.1.1 Prima ondata (1850 – 1920)

Quella che viene definita come prima ondata del femminismo negli Stati Uniti d'America ha inizio a metà del XIX secolo, e la sua fine viene collocata intorno al 1920. Mary Wollstonecraft, John Stuart Mill e Harriet Taylor sono considerati i fondatori di questa prima fase del pensiero femminista (Tong, 2007). Nel 1792, a Londra, Wollstonecraft pubblica *Sui diritti della donna (A Vindication of the Rights of Woman)*, uno dei testi cardine del femminismo (Hannam 2012, citato in Kleynjan, 2019, p. 5). Wollstonecraft scrive che Dio ha creato uomini e donne con lo stesso grado di razionalità e moralità. L'unico modo per permettere ad entrambi i sessi di sviluppare queste qualità in maniera equivalente sarebbe fornire a tutti gli individui lo stesso livello di educazione (Tong, 2007). In particolare, se le donne fossero istruite al pari degli uomini, potrebbero iniziare a comportarsi come persone autonome e responsabili, con progetti di vita significativi, e non più come ornamenti decorativi o come uccelli in gabbia (Wollstonecraft, 1792/1992).

È soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America che inizia ad emergere quel movimento politico che corrisponde alla prima ondata del femminismo (Restaino & Cavarero, 1999). Il movimento delle donne e la definizione delle sue fondamenta teoriche si collocano in un periodo storico di trasformazioni tecniche, industriali, tecnologiche e di costume per i paesi occidentali. Questi cambiamenti portano a conseguenze significative nella vita delle donne e degli uomini che costituiscono la forza lavoro. In particolare, le donne lavoratrici si vedono costrette, oltre a vendere al ribasso la propria forza lavoro e a trovarsi in competizione con altre donne e altri uomini,

a farsi carico del lavoro non retribuito che è la cura dei figli e della famiglia. A tale gruppo di donne si contrappongono le donne appartenenti alla classe media e le donne di classe agiata, non lavoratrici. Risulta chiaro come gli interessi e gli obiettivi rivendicati non possano essere i medesimi. Le donne non lavoratrici focalizzano le proprie energie sulla lotta per il diritto di voto, per l'accesso all'educazione superiore e alle libere professioni, per la gestione delle proprietà. Le donne lavoratrici, invece, si trovano, in qualche modo, a subordinare e inquadrare le loro richieste all'interno di quella che è la corrente socialista. È in questo contesto che si sviluppano due diversi orientamenti, teorici e pratici, nel movimento femminista della prima ondata; l'orientamento liberale e l'orientamento socialista (Restaino & Cavarero, 1999).

A circa cinquant'anni dalla pubblicazione dell'opera di Wollstonecraft giungono i contributi di Mill e Taylor, entrambi sostenitori del pensiero liberale, e perciò convinti che ogni essere umano "è per natura autonomo, razionale e morale, e che quindi dev'essere libero, nella società, di esercitare i diritti che derivano da quelle caratteristiche naturali". (Restaino & Cavarero, 1999, p. 22). A differenza di Wollstonecraft, J.S. Mill e H. Taylor sostengono anche l'importanza di fornire alle donne la possibilità di scegliere se entrare a far parte della sfera pubblica, e in particolare essere incluse nella forza lavoro retribuita, oppure se rimanere all'interno della sfera domestica (Tong, 2007). Per superare la loro dipendenza dal genere maschile, le donne devono necessariamente poter votare. Il diritto di voto permetterebbe infatti loro di avere voce in capitolo nel dare forma ad una nuova società, da cui estirpare le iniquità di genere (Tong, 2007). I due autori mostrano però posizioni discordanti circa la sfera privata della vita femminile, quella che concerne la gestione della famiglia, della casa, e la cura e l'educazione dei figli (Restaino & Cavarero, 1999). Solamente H. Taylor, infatti, sostiene che, perché la loro emancipazione

sia totale, le donne debbano essere liberate dagli impegni familiari, da affidare alle cure del personale domestico. In questo modo potrebbero essere realmente indipendenti, anche nel mondo della famiglia, al pari degli uomini. Al contrario, J.S. Mill è convinto che quello di garante della famiglia, della casa e dei figli sia un ruolo specifico che le donne, pur con il riconoscimento di tutti i diritti che le rendono pari agli uomini, debbano mantenere (Restaino & Cavarero, 1999).

Nel 1869 Mill pubblica quello che diviene poi il testo chiave del femminismo di orientamento liberale, *La soggezione delle donne*. Seppur non privo di contraddizioni, il pensiero di Mill risulta tuttavia particolarmente lucido nel collocare l'oppressione femminile all'interno della sfera affettiva e familiare, e nell'individuare le radici sociali (Smith, 2001). Egli, infatti, argomenta che la subordinazione delle donne è basata sulla convinzione che sia naturale per gli uomini dominare sul sesso femminile, a causa di una presunta superiorità di base biologica. Egli paragona la posizione della donna all'interno del matrimonio a quella degli schiavi, dichiarando che il matrimonio è l'equivalente legale della schiavitù. L'autore sostiene che il fatto di permettere alle donne di ricoprire un ruolo paritario nella società porterebbe a numerosi benefici, tra cui il miglioramento dei rapporti coniugali, l'estirpazione della convinzione maschile di essere superiori alle donne senza motivazioni sostanziali, ma soprattutto la promozione del progresso umano e l'integrazione nella società di forze intellettuali differenti, che genererebbe a sua volta una maggiore felicità per tutti (Smith, 2001).

Alla base del pensiero femminista liberale si può quindi identificare la concezione di uguaglianza tra uomini e donne. Nonostante le donne non siano fundamentalmente diverse dagli uomini, vengono loro negati diritti ed opportunità. Ciò a cui si mira è quindi

una riforma della società, che permetta di rendere effettiva l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, riconosciuta nella teoria ma non nella pratica (Beasley, 1999).

All'orientamento liberale si è affiancato e contrapposto, come anticipato, l'orientamento socialista. La tesi socialista riguardo l'emancipazione femminile è così riassunta da Restaino e Cavarero (1999, p. 27):

Le conquiste legali di uguaglianza formale fra uomini e donne non cambiano, se non in misura minima, le condizioni materiali di subordinazione delle donne (le cambiano, infatti, soltanto per una parte delle donne non lavoratrici, non proletarie), come le conquiste legali di uguaglianza formale fra proletari e non proletari (capitalisti e loro alleati di classe) non hanno cambiato le condizioni materiali di subordinazione dei proletari. Perché le condizioni di subordinazione materiale delle donne (di tutte, proletarie e non) e dei proletari cambino realmente e non solo formalmente, è necessario realizzare, tramite la rivoluzione comunista, una società socialista nella quale scompariranno tutte le forme di subordinazione: dei proletari (uomini e donne) rispetto ai capitalisti, delle donne (proletarie e non) rispetto agli uomini. L'interesse comune delle donne alla liberazione dalla loro subordinazione rispetto agli uomini è pertanto quello di allearsi con i proletari e affiancarli nella lotta per la rivoluzione e per il socialismo.

Il testo cardine della corrente socialista del femminismo della prima ondata è *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, pubblicato da F. Engels nel 1884. Secondo l'autore, contestualmente al passaggio da comunità preistoriche con strutture matriarcali a comunità di tipo agrario, e all'istituirsi e consolidarsi del concetto di proprietà privata e del connesso sistema di eredità, il lavoro domestico e sessuale delle donne è diventato un bene fondamentale (Lee, 2020). Egli assimila infatti il matrimonio ad una forma di prostituzione regolamentata, che esiste allo scopo di assicurare una discendenza maschile ai fini dell'eredità. Quindi, la proprietà privata sarebbe profondamente legata all'ascesa del sistema patriarcale (Lee, 2020). Secondo Engels, la grande sconfitta delle donne è stata diventare proprietà dei mariti, dei padri, dei fratelli.

L'unico modo per liberare il genere femminile sarebbe la costituzione di una società socialista, che ponga fine alla proprietà privata tramite il trasferimento dei mezzi di produzione nella proprietà comune, e facendo in modo che sia la società a prendersi cura dei figli, rendendo il lavoro domestico e familiare un lavoro sociale (Restaino & Cavarero, 1999). Sulla base della convinzione che il suffragio femminile avrebbe solamente contribuito a rinforzare il regime patriarcale, il movimento socialista si è posto in maniera critica nei confronti delle lotte femministe per il diritto di voto.

1.1.2 Periodo di riflusso della prima ondata (1920 circa – 1968)

Al termine della Prima Guerra Mondiale, e dopo il raggiungimento di una serie di obiettivi da parte del femminismo di prima ondata, primi fra i quali il diritto di voto in Inghilterra e Stati Uniti e la rivoluzione socialista in Unione Sovietica del 1917, il movimento delle donne va incontro ad un periodo di crisi, detto periodo di riflusso, che durerà circa cinquant'anni (Restaino & Cavarero, 1999). Il pensiero di questo periodo si concentra sul riflettere in merito alle conquiste ottenute dal movimento durante gli anni precedenti, sia in termini di uguaglianza di diritti che di uguaglianza materiale. Viene poi messo in discussione il concetto stesso di uguaglianza, e si comincia a valutare la possibilità di intraprendere un nuovo percorso, basato invece sull'enfatizzazione delle differenze tra uomini e donne, che porti alla costruzione di una società che, nonostante tali differenze, fornisca uguali diritti e condizioni a tutti gli esseri umani, indipendentemente dal loro genere (Restaino & Cavarero, 1999).

Le principali voci di questo periodo di stallo sono quelle di Virginia Woolf e di Simone de Beauvoir (Restaino & Cavarero, 1999). Woolf pone particolare enfasi sull'importanza dell'istruzione e dell'esperienza per la vita intellettuale delle donne.

Il tema femminile viene principalmente affrontato in *Una stanza tutta per sé* (1929/2010) e in *Le tre ghinee* (1938/2000). Entrambe le opere trattano l'esclusione delle donne dall'istruzione, dalle libere professioni e dalla sfera pubblica. In *Una stanza tutta per sé*, Woolf sottolinea come le strutture di inclusione ed esclusione siano fondamentali per la società patriarcale e per l'assoggettamento delle donne (Restaino & Cavarero, 1999). Woolf argomenta poi sulle condizioni materiali, che considera fondamentali per dare forma al pensiero. Se una donna vuole scrivere, deve avere a disposizione del denaro e una stanza tutta per sé (Marcus, 2000). Viene fornito uno scenario esemplificativo. Se Shakespeare avesse avuto una sorella con la medesima vocazione, essa non avrebbe avuto la possibilità di realizzarla. Questo perché a differenza di ciò che accade agli uomini, alle donne mancano da sempre le condizioni materiali per condurre una vita indipendente e per realizzare i propri desideri (Restaino & Cavarero, 1999).

Il secondo sesso, pubblicato da De Beauvoir nel 1949, è considerato uno dei testi più influenti del ventesimo secolo, ed ha contribuito alla fondazione di diverse discipline, tra cui gli studi di genere e gli studi femminili (Restaino & Cavarero, 1999). Secondo Marcus (2020), *Il secondo sesso* ha coniato la nozione moderna di genere come costruzione sociale, e ha sottolineato le differenze esistenti tra il mito della donna e le donne reali. De Beauvoir, infatti, evidenzia come il pensiero occidentale consideri gli uomini come rappresentanti della categoria umana, che però comprende anche individui di genere femminile (Marcus, 2020). La prospettiva dell'autrice si colloca all'interno del pensiero essenzialista, condiviso dal suo compagno Jean-Paul Sartre, riassunto da Restaino e Cavarero (1999) in questi termini (p. 39):

ogni essere umano è essenzialmente libero, «costretto» ad essere libero, e la sua vita è pertanto, in ultima analisi, nelle sue mani ... Questa condizione «essenziale» dell'essere umano è comune a tutti, cioè sia agli uomini sia alle donne. Come si spiega, allora, che le donne si trovino nella loro quasi totalità, da un tempo immemorabile, in una condizione di subordinazione e di inferiorità, e gli uomini, almeno rispetto alle donne, nella condizione opposta? Come si spiega che gli uomini si considerino, e vengano considerati anche dalle donne, «il primo sesso», e che considerino le donne, e queste ultime accettino di essere considerate, «il secondo sesso»?

Secondo De Beauvoir, quindi, le donne stesse hanno giocato un ruolo nell'accettare e nel mantenere la loro oppressione e subordinazione rispetto agli uomini. Questa posizione ha contribuito ad alimentare le controversie intorno all'opera; l'autrice, infatti, difende le donne dalle accuse di inferiorità, ma al contempo le incolpa di essere complici del sistema che le opprime (Marcus, 2020). Esse avrebbero scelto deliberatamente di porsi nella posizione di «Altro» rispetto all'uomo, assumendo quindi un ruolo subalterno nella storia (Restaino & Cavarero, 1999). Ciò che differenzia la donna da altre categorie oppresse è, secondo De Beauvoir, l'impossibilità di liberarsi dai suoi oppressori, sterminandoli: essa farebbe infatti parte di una totalità indissolubile, la coppia, in cui ogni parte è indispensabile all'altra (De Beauvoir, 1949/1994). Secondo l'autrice, la situazione femminile è peculiare perché, pur essendo un essere umano, e quindi libero per definizione, la donna vive in un mondo in cui l'uomo le impone di assumere il ruolo di oggetto. "Donna non si nasce, ma si diventa"; ciò che chiamiamo donna è il prodotto della storia e della società (De Beauvoir, 1949/1994, p. 283).

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, le donne che avevano sostituito gli uomini nel lavoro extradomestico vengono invitate a occupare nuovamente il ruolo di casalinghe, per lasciare spazio agli uomini al ritorno dai combattimenti (Restaino & Cavarero, 1999). La messa in commercio di moderni elettrodomestici e prodotti per la pulizia, la pubblicità, il cinema e la televisione contribuiscono a promuovere

l'immaginario idilliaco definito da Betty Friedan, nel 1963, *La mistica della femminilità* (Kolod, 2014; Restaino & Cavarero, 1999). Nel 1957, 15 anni dopo aver ottenuto il diploma superiore, Friedan intervista le sue compagne di studi, scoprendo che la maggior parte di queste aveva rinunciato a realizzare i propri sogni, occupandosi invece della casa e della famiglia (Kolod, 2014). Dalle interviste svolte, emerge la presenza di un «problema senza nome», non classificabile e non riconosciuto dagli psichiatri, che porta le mogli a sentirsi depresse, incomplete, non realizzate (Friedan, 1963/2010). Queste donne hanno accettato l'immagine della casalinga suburbana come ideale di realizzazione, felicità e massima espressione della femminilità. Ciò nonostante, condividono un profondo senso di insoddisfazione. *La mistica della femminilità* è stato un campanello d'allarme, portando la condizione femminile e i suoi problemi all'attenzione del grande pubblico (Kolod, 2014). Tuttavia, è fondamentale ricordare che Friedan ha contribuito ad alimentare una cultura di colpevolizzazione delle madri, imputando alle madri non lavoratrici la responsabilità dell'insorgere di una serie di problemi psicologici nei figli, tra cui cleptomania e delinquenza, autismo, schizofrenia e omosessualità, dovuti ad una presunta incapacità di autorealizzazione e a una conseguente concentrazione ossessiva sul bambino.

1.1.3 Seconda ondata (1968 – 1980)

A distanza di un secolo dalla nascita della prima ondata del femminismo, almeno nei paesi occidentali, sono state fatte numerose conquiste per quanto concerne la parità di genere (Restaino & Cavarero, 1999). In particolare, sono stati conquistati il diritto di voto, la parità giuridica tra uomini e donne, la parità di diritti fondamentali, è aumentata la presenza delle donne nel mondo del lavoro. Tuttavia, il lavoro domestico e la cura della famiglia rimangono appannaggio femminile.

Il femminismo di seconda ondata si inserisce in un periodo di profondi cambiamenti (Tong, 2007). Le trasformazioni sociali avvenute negli Stati Uniti negli anni 50 del 1900 e l'aumento della distanza ideologica tra le generazioni portano i cosiddetti *Baby Boomers* a mettere in discussione l'ideologia della generazione precedente, quella dei loro genitori. Si sviluppa quindi una ribellione nei confronti del conformismo della vita nei sobborghi; del trattamento discriminatorio nei confronti delle minoranze etniche; di una concezione repressiva della sessualità che giustifica l'attività sessuale solamente all'interno di coppie sposate ed intenzionate a procreare, riproducendo così la famiglia tradizionale; di una struttura sociale che concepisce le donne principalmente come mogli e madri e gli uomini come lavoratori e leader. All'interno di questo contesto nasce la seconda ondata del femminismo, che diventa uno dei principali motori del cambiamento delle relazioni di classe, etnia e genere negli Stati Uniti (Tong, 2007).

La seconda ondata si sviluppa a partire da altri movimenti di protesta attivi negli anni '60 e '70 costituenti la Nuova Sinistra (*New Left*), quali i movimenti studenteschi, i movimenti pacifisti contro la guerra in Vietnam, i movimenti antirazzisti e i movimenti per i diritti civili. Anche all'interno di tali gruppi, le donne si trovano in una posizione subalterna rispetto agli uomini, relegate ai margini ed escluse dalle posizioni di

leadership. In risposta, si creano dei gruppi esclusivamente femminili, mirati a porre fine alla predominanza maschile sperimentata all'interno dei movimenti di sinistra, considerata come una forma ulteriore di oppressione affrontata dalle donne in aggiunta a razzismo e classismo (Krolokke & Sorensen, 2006; Restaino & Cavarero, 1999).

Il femminismo in Italia si sviluppa in contemporanea con altri paesi occidentali (Restaino & Cavarero, 1999). L'anno cruciale è però identificabile con il 1968, anno di inizio della rivolta studentesca (Spagnoletti & Ciuffini, 1978). Intorno al 1970 iniziano a definirsi, principalmente nelle città di Milano e Roma, orientamenti critici nei confronti delle sinistre organizzate (Restaino & Cavarero, 1999). Nel 1970 si costituisce il Movimento di Liberazione della Donna (MLD), federato al partito radicale e aperto alla partecipazione maschile. Durante il suo primo congresso, il MLD propone un disegno di legge per legalizzare l'aborto, per liberalizzare gli anticoncezionali e per l'istituzione di asili nido antiautoritari (Spagnoletti & Ciuffini, 1978).

Le protagoniste della seconda ondata sono principalmente studentesse universitarie o laureate, le quali si chiedono come sia possibile che, nonostante le conquiste formali verso la parità, il dominio maschile e l'assoggettamento femminile siano rimasti pressoché invariati (Restaino & Cavarero, 1999). L'orientamento liberale e l'orientamento socialista non sono in grado di fornire una risposta a tale quesito, e per far fronte a ciò nasce il pensiero femminista radicale. Secondo le femministe radicali della seconda ondata, alla base della subordinazione femminile non ci sarebbe lo sfruttamento economico e nemmeno l'esclusione dalla sfera pubblica, bensì la sfera della sessualità e della riproduzione (Restaino & Cavarero, 1999). Di conseguenza, le donne non saranno mai libere finché non avranno il controllo dei loro poteri riproduttivi e del loro piacere sessuale (Tong, 2007). Il femminismo della seconda ondata è concentrato sul combattere

l'idea che la politica riguardi unicamente la sfera pubblica, sostenendo invece che anche il personale sia politico, e con questo che le relazioni sessuali, l'orientamento sessuale, l'aborto, il lavoro domestico, la riproduzione, debbano essere considerate questioni politiche (Kleynjan, 2019); da qui lo slogan "il personale è politico".

Il nuovo movimento, anche in Italia, è formato in gran parte da piccoli gruppi di autocoscienza, composti da donne bianche, colte e di classe media (Restaino & Cavarero, 1999). Grazie all'utilizzo di mezzi semplici ma efficaci, quali fotocopie di libri e pubblicazioni periodiche, si definiscono alcuni obiettivi comuni a diversi territori nazionali. Tra questi l'accesso alla contraccezione, il diritto all'aborto, l'istituzione di consultori femminili e di strutture di asilo per donne maltrattate. Ciò che differenzia il femminismo italiano da quello di altri paesi è l'appropriazione politica della tradizione psicoanalitica e filosofica per scopi di attivismo (Malagrecia, 2006). Inoltre, all'interno del movimento femminista in Italia è riconoscibile una tradizione di lotte operaie, che porta alla necessità di accompagnare la liberazione femminile ad un cambiamento sociale profondo (Spagnoletti & Ciuffini, 1978). Contemporaneamente alla pratica dell'autocoscienza, le donne italiane conducono battaglie politiche sui temi dell'aborto, del divorzio, dei servizi sociali, delle pari opportunità lavorative ed istituzionali (Restaino & Cavarero, 1999). Nel 1975 viene approvata la Riforma del Diritto della Famiglia, e nel 1977 la legge per la Parità di Trattamento tra Uomini e Donne in Materia di Lavoro (Malagrecia, 2006). Con la riforma della famiglia il marito e la moglie guadagnano gli stessi diritti, e al concetto della potestà maritale si sostituisce il principio di uguaglianza giuridica e morale dei coniugi. Tuttavia, la donna è ancora tenuta ad aggiungere al proprio cognome quello del marito (Treccani, n.d.). Il 22 maggio del 1978 viene approvata la legge 194, che depenalizza l'interruzione volontaria di gravidanza, sostenuta da partiti di

sinistra (tra cui il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano) e dal Partito Radicale Italiano (Rai news, n.d.). Nel maggio 1981, il cattolico *Movimento per la vita* propone un referendum abrogativo, che ottiene però solamente il 32% dei voti.

Come anticipato, le nuove pensatrici femministe si trovano a contestare la teoria psicanalitica Freudiana che considera l'inferiorità delle donne un fattore naturale (Krollokke & Sorensen, 2006). Tale teoria verrà poi interpretata come mimica del legame tra capitalismo e patriarcato, che utilizza il sessismo come mezzo di oppressione nei confronti delle donne. Il patriarcato non sarebbe solo un sistema di disuguaglianza, ma un mezzo di potere maschile e di oppressione femminile, tramite il quale gli uomini controllano le vite sessuali e riproduttive delle donne, la loro identità, il loro rispetto di sé e la loro autostima (Tong, 2014 citato in Kleynjan, 2019). In particolare, il femminismo italiano degli anni '70 è influenzato dalla psicanalisi post-Freudiana e dal femminismo francese e americano (Malagrecia, 2006). Tra i principali gruppi organizzati si annovera *Rivolta Femminile*, gruppo separatista¹ fondato da Carla Lonzi a Roma nel 1970 (Malagrecia, 2006). Con i suoi due scritti, *Sputiamo su Hegel* (1970) e *La donna clitoridea e la donna vaginale* (1971), Lonzi afferma la sua posizione su temi che diverranno centrali nel dibattito femminista italiano degli anni '80. Lonzi argomenta che, per sostenere i suoi diritti e i suoi obiettivi, la donna debba partire dalle disuguaglianze e non dall'affermazione di un'uguaglianza formale, che nasconderebbe la reale oppressione del genere femminile (Restaino & Cavarero, 1999). Le donne di *Rivolta Femminile* sono

¹ Con il termine separatismo si intende la tendenza, da parte di un gruppo culturale o religioso, a creare scissioni e divisioni all'interno di una comunità (Treccani, n.d.). Il separatismo femminista consiste nel sottrarsi alle relazioni con gli uomini in ambiti e contesti in cui la loro presenza pregiudica la piena espressione femminile (Il Post, 2017).

principalmente provenienti dalla classe media, studentesse universitarie e intellettuali. Similmente alle femministe americane e di altri paesi europei, esse sostengono che il ruolo femminile nel lavoro domestico e nella procreazione sia una riproduzione del sistema capitalistico sia dal punto di vista fisico e materiale, che dal punto di vista delle relazioni (Malagrecia, 2006). La completa liberazione femminile, infatti, richiede necessariamente un totale stravolgimento delle relazioni sociali.

Con tali premesse, si sviluppa nel femminismo occidentale un pensiero dicotomico che vede tutti gli uomini come oppressori e tutte le donne come oppresse (Restaino & Cavarero, 1999). In tal senso, il femminismo radicale rifiuta l'esistenza di uomini femministi, concetto invece accettato dal femminismo liberale e socialista della prima ondata, poiché convinte che gli uomini saranno sempre orientati al mantenimento della loro superiorità sul genere femminile (Restaino & Cavarero, 1999; Kleynjan, 2019).

Le femministe radicali sono, come citato in precedenza, concordi con Shulamith Firestone, attivista del gruppo delle Redstockings di New York, nell'affermare che alla base della subordinazione femminile ci sia il legame tra la sfera sessuale femminile e la riproduzione (Restaino & Cavarero, 1999; Tong et al., 2007). Il primo passo verso la liberazione femminile sarebbe quindi costituito dalla separazione di tali aspetti, primariamente tramite l'accesso alla contraccezione. Si sviluppa quindi la tendenza all'esplorazione di una sessualità libera, non forzatamente legata ad un rapporto di coppia monogamo ed eterosessuale. Secondo Firestone, eliminando la connessione tra sessualità e riproduzione, verrebbe meno la necessità da parte degli uomini di mostrare tratti e identità unicamente maschili, e viceversa da parte delle donne che, liberate dal loro ruolo riproduttivo, non avrebbero bisogno di mostrarsi passive e vulnerabili. Ciò porterebbe

alla trasformazione di uomini e donne in creature androgine (Restaino & Cavarero, 1999; Tong et al., 2007).

Le discussioni intorno al significato delle pratiche eterosessuali, considerate un'ulteriore modalità di controllo maschile sulle donne, a cui contribuisce Adrienne Rich con il suo saggio *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica* (1980), forniscono un'ulteriore spinta verso la liberazione della sessualità non convenzionale, e spianano la strada al separatismo lesbico all'interno del nuovo femminismo (Restaino & Cavarero, 1999; Tong et al., 2007). In Italia, le conquiste formali ottenute negli anni '70 pongono le basi per le discussioni sulla sessualità che saranno proposte da movimenti omosessuali negli anni successivi, tra cui *Arcilesbica* (Malagreca, 2006). Il femminismo lesbico ha permesso che la condizione delle donne omosessuali venisse portata all'attenzione del pubblico, ma anche a quella del movimento femminista stesso, che per la maggior parte della sua storia si era concentrato unicamente su gruppi omosessuali maschili (Malagreca, 2006).

1.1.4 Transizione dalla seconda alla terza ondata: femminismo multiculturale, globale e postmoderno negli USA (1980 – 1990 circa)

Intorno agli anni '80, il femminismo come movimento strutturato entra in un periodo di crisi generalizzata, ma lo stesso non accade per il movimento più ampio di liberazione femminile (Restaino & Cavarero, 1999). Il passaggio alla terza ondata del femminismo scaturisce da una serie di critiche che vengono mosse al pensiero della seconda ondata (Mann & Huffman, 2005). Tali critiche provengono dalle donne non bianche americane e dalle donne provenienti da paesi in via di sviluppo le quali, deluse dalle femministe bianche, le accusano di essenzialismo² e sciovinismo femminile³ (Tong, 2007). Le principali prospettive che hanno contribuito al discorso attorno al femminismo della seconda ondata sono state il femminismo multiculturale, il femminismo postmoderno e il femminismo globale o teoria postcoloniale femminista (Mann & Huffman, 2005; Tong, 2007). Il femminismo multiculturale, di cui sono state pioniere le donne nere americane, ha introdotto il concetto di interazione tra diversi sistemi di oppressione. Non basta per le donne concentrarsi sulla discriminazione che subiscono in quanto donne poiché ogni singolo aspetto che le riguarda, il colore della pelle, lo status socioeconomico, la sessualità, le condizioni fisiche, spiega parte della sua oppressione e del suo status di donna (Mann & Huffman, 2005; Tong, 2007). Ne consegue che sessismo, razzismo e classismo non siano mai separabili nella pratica, nonostante lo siano nella teoria (Hooks, 1990, p. 59, citato in Tong, 2007). La politica derivata da questo pensiero

² Per essenzialismo femminile si intende la tendenza a credere che la donna esista in un'unica forma, e ad ignorare quindi le differenze esistenti all'interno della categoria (Mann & Huffman, 2005; Tong, 2007).

³ Per sciovinismo femminile si intende la tendenza di alcune donne, privilegiate a causa della loro classe sociale o di alcune loro caratteristiche personali, a presumere di parlare a nome di tutte le donne.

femminista è spesso definita politica dell'identità (*identity politics*), poiché considera l'identità come punto di partenza per delineare la politica personale (Mann & Huffmann, 2005). Negli anni '90 del 1900, questo concetto verrà poi ripreso da Patricia Hill Collins, e definito teoria dell'*intersezionalità*. Anche la corrente del femminismo globale concorda sul fatto che il discorso femminista dovrebbe includere i concetti di classe ed etnia oltre al genere (Tong, 2007). Essere una donna oppressa in un paese in via di sviluppo costituisce infatti mediamente una condizione peggiore rispetto ad essere una donna in una nazione sviluppata, o in un paese democratico. Inoltre, nessuna donna può considerarsi pienamente libera finché l'oppressione femminile non sarà eliminata ovunque, in quanto le condizioni delle donne in una porzione del mondo sono spesso influenzate da ciò che accade in altre.

Le femministe postmoderne americane a loro volta si sono rivolte con atteggiamento critico alle femministe multiculturali e globali, accusandole di non essere in grado di superare un pensiero di stampo binario, che si manifesta in opposizioni quali maschio/femmina, ricco/povero, bianco/non-bianco e così via (Tong, 2007). Viene criticata anche la politica dell'identità, poiché l'identità stessa è considerata un costrutto di pratiche culturali; affermarla quindi, significa riprodurre e sostenere il potere normativo (Mann & Huffmann, 2005). Un ulteriore e fondamentale contributo del femminismo postmoderno consiste nell'aver spinto diversi programmi accademici di studi femminili (*women's studies*) a trasformarsi in programmi di studi di genere (*gender studies*), in cui il concetto di genere non si riduce semplicemente all'essere biologicamente maschi o femmine ma si riferisce, riconoscendone l'esistenza, anche a persone transessuali e intersex (Tong, 2007).

Per quanto riguarda la discussione sugli aspetti filosofici del femminismo in Italia negli anni '80, è da sottolineare il contributo della Libreria delle Donne di Milano, e del gruppo veronese *Diotima*, da cui emergono Luisa Muraro e Adriana Cavarero (Restaino & Cavarero, 1999). La principale tematica è ancora quella della differenza sessuale e della creazione di un linguaggio alternativo rispetto a quello tradizionale, «sessuato» al maschile. L'obiettivo del femminismo sarebbe quindi quello di smascherare, e creare un'alternativa, alla cultura fallocentrica che propone un soggetto universale al maschile (Malagrecia, 2006). Nel saggio *Per una teoria della differenza sessuale* del 1987, Cavarero scrive: “La donna non ha un linguaggio suo, ma piuttosto utilizza il linguaggio dell'altro. Essa non si autorappresenta nel linguaggio, ma accoglie con questo le rappresentazioni di lei prodotte dall'uomo. [...] La lingua materna nella quale abbiamo imparato a parlare e a pensare è in effetti la lingua del padre. Non c'è una lingua materna perché non c'è una lingua della donna” (Cavarero, p. 52, citata in Restaino & Cavarero, 1999).

1.1.5 Terza ondata (1990 circa)

Il femminismo postmoderno, insieme al femminismo globale e al femminismo multiculturale, si trasforma rapidamente in quello che viene definito il femminismo di terza ondata (Tong, 2007). La terza ondata femminista si sviluppa nei primi anni '90, e viene resa pubblica tramite la sua connessione con la musica punk femminile e con i movimenti *Riot Grrrl* e *Grrrl Power* (Kleyjnjan, 2019). Si tratta di donne nate con i privilegi ottenuti dalle femministe della prima e della seconda ondata. Esse sono consapevoli di tali conquiste, ma si pongono con atteggiamento critico nei confronti del femminismo del passato (Krolokke & Sorensen, 2006). La rottura del femminismo di terza ondata rispetto al pensiero precedente è costituita da un atteggiamento di apertura nei confronti della diversità e del cambiamento. Vengono favorite l'ambiguità e l'inclusione, e del femminismo di seconda ondata viene criticata la tendenza a ricercare e proporre un'unica definizione di donna, e a validare un unico tipo di esperienza femminile (Krolokke & Sorensen, 2006; Tong, 2007). In tal senso, il femminismo di terza ondata presta particolare attenzione alle diversità esistenti tra le esperienze di donne appartenenti a diverse categorie. C'è grande apertura alle differenze sociali, economiche, politiche, culturali e sessuali (Tong, 2007), e il concetto di intersezionalità rimane centrale (Kleyjnjan, 2019; Krolokke & Sorensen, 2006; Tong, 2007).

Il femminismo dell'ultimo decennio del 1900 risulta particolarmente diversificato, ma una tendenza comune è certamente quella di ostentazione della femminilità e di rivendicazione di etichette tipicamente dispregiative (Krolokke & Sorensen, 2006). “È possibile avere un reggiseno imbottito ed un cervello contemporaneamente” (Pinkfloor, citato in Krolokke & Sorensen, 2006, p. 20, trad. mia). “Quando utilizzato come insulto, «puttana» è tipicamente scagliato contro le donne che dicono ciò che

pensano, che hanno opinioni e che non hanno paura di esprimerle. Se essere una donna schietta significa essere una puttana, allora lo prenderemo come un complimento, grazie” (Bitch Magazine, citato in Krollokke & Sorensen, 2006, p. 21, trad. mia).

Un’ulteriore differenza rispetto al femminismo di seconda ondata è riscontrabile nell’atteggiamento nei confronti della sessualità femminile, e delle donne che lavorano nell’industria del sesso (Tong, 2007). A differenza delle femministe dei decenni precedenti, che avevano considerato il sesso eterosessuale come pericoloso, e che sostenevano che le donne dovessero evitare di commercializzare i propri corpi, le femministe della terza ondata sono meno prescrittive. Il «buon sesso» non esiste, e le donne che lavorano come prostitute o attrici pornografiche non sono necessariamente vittime di una storia di abusi o di disperazione economica (Tong, 2007). Le femministe della terza ondata hanno dato forma ad un nuovo tipo di femminismo, “non tanto interessato a far sì che le donne vogliano quello che dovrebbero volere, ma piuttosto al rispondere a ciò che dicono di volere, e a non ripensare e giudicare se i loro desideri siano autentici o meno” (Tong, 2007, p. 36). L’accettazione del fatto che non esista un’unica definizione di femminismo, e che non tutte le donne condividano lo stesso bagaglio di esperienze, porta le femministe della terza ondata a non giudicarsi a vicenda. In mancanza di un’unica forma di femminismo, risulta impossibile giudicare le scelte altrui come non femministe (Snyder-Hall, 2010).

1.1.6 Quarta ondata e il presente

L'avvento di Internet e, in modo ancora più specifico, dei social media, ha permesso il passaggio dalla terza ondata ad una nuova forma di femminismo, denominata quarta ondata (Munro, 2013; Peroni & Rodak, 2020). Ciò che caratterizza la quarta ondata del femminismo è un approccio profondamente anti-essenzialista che si rivolge a tutte le persone, inclusi gli uomini (Rodak, 2020). Il femminismo sui social media si concentra anche sul costrutto di mascolinità, e in particolare di mascolinità tossica. Per mascolinità tossica si intende una tipologia di mascolinità egemonica che comporta l'applicazione rigida di norme di genere, accompagnata da atteggiamenti di competizione e dominazione nei confronti degli altri (Kupers, 2005 citato in Parent et al., 2019, p. 278). Alcuni account Instagram, gestiti da gruppi di uomini, si propongono di fornire nuovi modelli di mascolinità. La pagina @mica.macho, ad esempio, si descrive come “uno spazio per le persone stanche della virilità machista” (MICA macho, n.d.).

Il nuovo movimento è basato sulla cultura del *call-out*, che consiste nel criticare apertamente manifestazioni e comportamenti sessisti o misogini, tramite l'utilizzo di un linguaggio comprensibile ai più (Munro, 2013; Peroni & Rodak, 2020). Un'ulteriore modalità tramite la quale il femminismo si muove sui social media è la pratica del *privilege-checking*. Si tratta di ricordare alle persone che non possono né dovrebbero parlare in nome di altre (Munro, 2013). Nonostante la quarta ondata del femminismo non abbia ricevuto particolari attenzioni dal mondo accademico, e nonostante alcuni ne discutano l'esistenza stessa (Munro, 2013), è indubbio che i social media facilitino le interazioni e permettano di diversificare il movimento femminista (Peroni & Rodak, 2020). Il principale punto di forza della quarta ondata è infatti proprio quello di allargare

gli orizzonti del movimento, di dare voce alle donne marginalizzate (Munro, 2013) e di aumentare il grado di partecipazione maschile (Kleynjan, 2019).

Numerosi temi di cui la quarta ondata si occupa non sono differenti da quelli trattati nelle precedenti, ma si osserva una particolare attenzione sui temi della disuguaglianza, dell'intersezionalità e della *body positivity*, che promuove l'accettazione di tutti i corpi maschili, femminili e transgender (Peroni & Rodak, 2020).

Un'esemplare dimostrazione della potenza dei social network si può riscontrare nell'esplosione del movimento *Me Too*, una campagna contro lo stupro e le molestie sessuali, diventata virale sui social media nell'ottobre 2017 (Lee, 2018). Con l'espressione «molestia sessuale» si vuole indicare una forma di discriminazione attuata nei confronti di una vittima che occupa una posizione subordinata rispetto all'aggressore (Gibson et al., 2019). In particolare, si manifesta tramite linguaggio sessuale offensivo, avances sessuali indesiderate, richieste di favori sessuali in contesto lavorativo. Le origini di *Me Too* risalgono in realtà al 2007, per merito di Tarana Burke (Gibson et al., 2019; National Women's History Museum, 2021). Essendo stata vittima di abusi sessuali e avendo ricevuto una testimonianza analoga da parte di una giovane, mentre lavorava come direttrice di un *camp* per ragazzi nel 1996, Burke decide di lanciare sulla piattaforma *My Space* l'hashtag *#MeToo*, per incoraggiare le donne afroamericane a condividere le proprie esperienze. Nel 2017, il produttore cinematografico Harvey Weinstein viene accusato di aver utilizzato la sua posizione di potere per molestare sessualmente e stuprare diverse donne dell'industria cinematografica nel corso di oltre trent'anni (National Women's History Museum, 2021). Poco dopo l'esplosione mediatica dello scandalo, l'attrice Alyssa Milano richiede, tramite il social media Twitter, che tutte le donne che siano state vittime di violenze sessuali twittino l'hashtag *#MeToo* (Gibson

et al., 2019). In due giorni si registrano 12 milioni di post, reazioni e commenti tramite Snapchat, Facebook e altre piattaforme social. La portata del movimento aumenta esponenzialmente e, insieme ad Harvey Weinstein, vengono accusati numerosi altri uomini dello spettacolo e alcuni personaggi politici (Gibson et al., 2019). Durante lo stesso anno, nel mese di gennaio, viene inaugurata a Washington l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti d'America. Per l'occasione, è organizzata una protesta che si stima abbia attratto circa 1.500.000 persone, con numerosi altri cortei femminili nel resto del paese, in manifestazione per questioni di giustizia sociale (National Women's History Museum, 2021). Lo stesso Trump aveva dichiarato in maniera scherzosa di aver perpetrato delle molestie sessuali (Gibson et al., 2019). Come riportato testualmente dal *New York Times* nel 2016, e tradotto da *Il Messaggero*:

Ho fatto i miei passi, ma non ci sono riuscito. Lo ammetto. Ho tentato di portarmela a letto. Era sposata. E io mi sono mosso con forza. Anzi l'ho anche portata a fare spese ... ma non ce l'ho fatta. Ma poi l'ho rivista, e aveva queste grosse tette finte, aveva cambiato aspetto, completamente ... Lo sai che sono automaticamente attratto dalle belle donne e comincio a baciarle. È come una calamita. Non aspetto, comincio a baciarle. E quando sei una star te lo lasciano fare. Ti lasciano fare tutto.

Nel gennaio del 2018 prende poi vita un ulteriore movimento, denominato *Time's Up*, tramite una dichiarazione firmata da oltre 300 donne dell'industria dell'intrattenimento. Lo scopo del movimento è quello di "combattere per un mondo in cui l'ambito lavorativo sia sicuro, giusto e dignitoso per donne di tutti i tipi" (National Women's History Museum, 2021). Vengono prese poi anche iniziative pratiche, tra cui l'istituzione di un fondo legale, diretto principalmente a donne nere e donne a basso reddito vittime di abusi, con lo scopo di aiutarle a prendere contatti con avvocati difensori (National Women's History Museum, 2021).

Come delineato, quindi, il femminismo è un movimento complesso ed eterogeneo. Benché l'obiettivo principale del movimento sia quello dell'emancipazione femminile, tale emancipazione ha assunto connotazioni differenti a seconda del periodo storico e degli orientamenti teorici alla base delle diverse ondate. Nonostante il femminismo abbia indubbiamente contribuito a mettere in discussione i ruoli di genere tradizionali, a migliorare la condizione femminile e a combattere le disuguaglianze di genere, il movimento è accompagnato da stigma e stereotipi.

1.2 L'importanza del coinvolgimento maschile

Come accennato nei paragrafi precedenti, il coinvolgimento maschile nel movimento femminista è sempre stato minoritario, se non marginale. In particolare, le idee e l'atteggiamento ostile del femminismo radicale hanno contribuito ad allontanare gli uomini dal movimento e a generare una serie di stereotipi ai danni delle donne femministe. Per esempio, le femministe sono state descritte come "brutte, lesbiche, che odiano gli uomini e che perseguono la discriminazione inversa" (Edley & Wetherell, 2001, citato in Precopio & Ramsey, 2017, p. 3). Come sottolineato da Precopio e Ramsey (2017), a causa della connotazione negativa che ancora viene attribuita al femminismo, la ricerca mostra come le persone preferiscano che ci si riferisca ad esso con il termine «movimento delle donne». In particolare, da uno studio di Conlin e Heesacker (2018) è emerso che i partecipanti, tutti uomini, tendevano a riportare un maggior grado di attivismo e di coinvolgimento con il movimento femminista dopo aver letto un testo che conteneva linguaggio non stigmatizzante, nello specifico quando il termine «femminismo» era sostituito con la locuzione «parità di genere». Tuttavia, l'utilizzo del termine «movimento delle donne» contribuisce a sua volta all'idea che il femminismo

non prenda in considerazione le persone di genere maschile, e che non miri a migliorare anche la loro qualità di vita (Precopio & Ramsey, 2017). Kimmel (2005) sottolinea che agli uomini sembra essere invisibile il concetto stesso di genere. L'autore argomenta che, quando si parla di «genere», gli uomini sentono «donne». Egli stesso racconta che, solo dopo essersi trovato coinvolto in una discussione con una donna bianca e una donna nera riguardo i sistemi di oppressione, ha preso coscienza di appartenere egli stesso ad una categoria – quella di uomo bianco di classe media – altra rispetto a quella di essere umano. Con tale dichiarazione, Kimmel (2005) intende evidenziare come la categoria privilegiata di uomo bianco di classe media non permette a chi ne fa parte di essere consapevole del proprio privilegio, e del fatto che tale privilegio deriva dall'intersezione di diversi assi di categorizzazione sociale (classe, genere, orientamento sessuale, etnia etc). Tale mancanza di consapevolezza porta gli individui a pensare di rappresentare non una categoria privilegiata, ma l'intero genere umano.

Il pensiero femminista recente si rivolge non più solo alle donne, ma anche agli uomini. È ormai chiaro che anche il genere maschile trarrebbe grande giovamento dal superamento del sistema patriarcale e delle disparità di genere. Secondo Kimmel (2005), mentre la posizione delle donne nella società può considerarsi profondamente mutata negli ultimi decenni, lo stesso non si può dire di quella maschile. Ciò che non è cambiato sarebbe, infatti, la concezione di cosa significa essere un uomo. Gasparri (2020) sostiene che il patriarcato costituisca un inganno nella misura in cui illude gli uomini di essere liberi da condizionamenti di genere, contemporaneamente imponendo loro un'identità artificiale e profondamente stereotipata. Le caratteristiche della «mascolinità tradizionale», così definita da Gasparri, sarebbero l'ostentazione di sicurezza, l'autonomia affettiva, la produttività e l'ambizione, la bellezza e la prestanza

fisica, la buona reputazione, il talento e l'autorità, l'essere divertenti e accattivanti. Kimmel (2005) sottolinea il fatto che la mascolinità è basata sulla ricchezza e sul potere, sul mostrarsi affidabili e solidi in momenti di crisi, sull'aver un atteggiamento aggressivo e propenso al rischio. Oltre a ciò, la mascolinità è profondamente collegata al rifiuto di tutto ciò che è femminile. In tal merito, Gasparri (2020) evidenzia come questo traspaia dal linguaggio. Nella lingua italiana, e non solo, la maggior parte degli insulti fanno infatti riferimento a caratteristiche femminili, o hanno connotati femminili (ad esempio, "figlio di puttana"). Gasparri (2020) e Kimmel (2005) sono d'accordo nell'affermare che il superamento del patriarcato permetterebbe agli uomini di vivere vite più libere sul piano affettivo, e di conseguenza più soddisfacenti.

Il tema della mascolinità è trattato anche da Chimamanda Ngozi Adichie in *Dovremmo essere tutti femministi* (2014). L'autrice sottolinea come il problema della disparità di genere necessiti di una rivoluzione culturale, e che questa debba coinvolgere in prima persona gli uomini. Come Kimmel, anche Adichie sostiene che gli uomini siano ciechi al concetto stesso di genere, e che quindi non siano abituati a pensare attivamente ad esso. La mancanza di consapevolezza maschile sarebbe il motivo per cui gli uomini non partecipano alla lotta di genere (Adichie, 2014).

L'adesione maschile al movimento femminista è di fondamentale importanza. Kimmel (2005) sostiene che il motivo per cui il femminismo può rivendicare una vittoria solo parziale sia proprio lo scarso coinvolgimento degli uomini. La loro partecipazione risulta particolarmente preziosa anche nell'ottica di allargare la sfera di influenza del movimento stesso. Gli uomini, infatti, hanno più probabilità di lasciarsi coinvolgere in discussioni sul sessismo e sulla parità di genere se queste vengono introdotte da altri uomini (Drury & Kaiser, 2014 citato in Precopio & Ramsey, 2017).

Inoltre, la letteratura mostra prove a favore del fatto che l'identificazione femminista sia un predittore dell'attivismo per questioni di genere (*collective action*; Zucker, 2004; Nicolla, 2020). Nello specifico, lo studio di Zucker (2004) ha rilevato che donne femministe mostravano punteggi significativamente più elevati di attivismo per i diritti delle donne, rispetto a donne con posizionamento egualitario e a donne non femministe.

La ricerca che introduco si è posta come obiettivo, esplorando i significati e le rappresentazioni riguardo al femminismo in uomini italiani, quello di comprendere i fattori che influenzano la vicinanza o lontananza maschile al/dal femminismo, e quali strategie possano essere messe in atto per accrescere la partecipazione degli uomini al movimento.

2. La teoria delle rappresentazioni sociali

La presente ricerca, nell'indagare i significati e le rappresentazioni degli uomini italiani sul femminismo, fa riferimento alla teoria delle rappresentazioni sociali (RS), coniata da Serge Moscovici nel 1961. Secondo Moscovici, una rappresentazione sociale è un sistema di valori, idee e pratiche (Sotirakopoulou & Breakwell, 1992) con due ruoli fondamentali. Il primo ruolo è quello di categorizzare e definire gli oggetti, le persone e gli eventi del mondo, per dare ordine alla realtà (Moscovici, 1989). Il secondo obiettivo è quello di facilitare la comunicazione tra individui di una comunità, fornendo una modalità di denominazione e classificazione degli elementi (Sotirakopoulou & Breakwell, 1992). Denise Jodelet, nel 1991, definisce così le rappresentazioni sociali:

Le rappresentazioni sociali sono immagini che condensano molteplici significati che permettono alle persone di interpretare ciò che sta accadendo; categorie che servono a classificare le circostanze, i fenomeni e gli individui con cui abbiamo a che fare, teorie che ci permettono di stabilire fatti su di loro. Quando consideriamo le rappresentazioni sociali incorporate nella realtà concreta della nostra vita sociale, esse sono un insieme di tutto ciò (Jodelet, 1991, citato in Howarth, 2006, p. 67).

La teoria delle rappresentazioni sociali ha origine dalle critiche alla teoria delle rappresentazioni collettive, sviluppata da Durkheim nel 1898. Secondo Durkheim, le rappresentazioni collettive sono esterne, e appartengono alla comunità in cui l'individuo vive, non all'individuo stesso (Cruşmac, 2017). La grande differenza tra le due teorie sta principalmente nel fatto che, per Durkheim, le rappresentazioni sono statiche. Al contrario, Moscovici è convinto che esse siano dinamiche, in continuo cambiamento, e che anche i singoli individui possano contribuire alla loro formazione (Cruşmac, 2017; Moscovici, 1989). Le rappresentazioni sociali, secondo Moscovici, si generano tramite un continuo processo di negoziazione, che comporta la coesistenza di rappresentazioni contrastanti (Cruşmac, 2017). Moscovici (1989, p. 30) afferma che “se, in senso classico,

le rappresentazioni collettive sono un termine esplicativo, e si riferiscono ad una classe generale di idee e credenze ... per noi Esse sono fenomeni specifici correlati ad un modo particolare di comprendere e comunicare – un modo che crea sia la realtà, che il senso comune. È per porre enfasi su tale distinzione che io uso il termine «sociale» invece del termine «collettivo».

Lo scopo ultimo di tutte le rappresentazioni è rendere noto ciò che è sconosciuto o non familiare (Moscovici, 1989). Dal momento in cui un oggetto viene fatto rientrare in un determinato modello, esso viene conformato alle caratteristiche del modello stesso, entrando a far parte di una convenzione ben definita. Il processo di creazione delle rappresentazioni sociali si compone di due meccanismi, l'ancoraggio e l'oggettivazione. L'ancoraggio consiste nel confrontare un elemento con il paradigma di una categoria in cui potrebbe rientrare. L'elemento viene quindi adattato alla categoria per poterne far parte, e ne acquisisce le specificità. Secondo Moscovici, la tendenza alla coerenza porta gli individui ad accettare una classificazione anche nel momento in cui si riveli necessaria una certa approssimazione; questo perché ciò che non può essere classificato è difficilmente inquadrabile, e costituisce una minaccia all'ordine prestabilito (Moscovici, 1989). Secondo l'autore, una categoria o classe “fornisce un modello adatto a rappresentare una sorta di fotokit di tutti gli individui che si suppone appartengano ad esso. Questo fotokit rappresenta una sorta di modello che riassume le caratteristiche comuni ad un certo numero di casi correlati; cioè, esso è, da un lato, una fusione idealizzata di punti salienti e, dall'altro, una matrice iconica di punti rapidamente identificabili” (p. 48). Il meccanismo dell'oggettivazione, infine, consiste per Moscovici nel dare sostanza ad un concetto o un'idea, associando ad essi un'immagine.

Questo processo rende più facile la comunicazione, poiché fornisce una rappresentazione figurativa di un paradigma.

2.1 Le rappresentazioni sociali del femminismo

In letteratura non sono numerosi gli studi sul femminismo che facciano esplicitamente riferimento alla teoria delle rappresentazioni sociali.

Un esempio è lo studio di Cruşmac (2017), che ha indagato le rappresentazioni sociali del femminismo emerse sul blog *Women Against Feminism* (WAF). Si tratta di un sito web creato nel 2013, che ha visto crescere la sua popolarità nel 2014 nel Regno Unito e negli USA, generando un movimento online che ha ricevuto decine di migliaia di interazioni su diverse piattaforme. La partecipazione dei membri della *community* consisteva nel postare fotografie di loro stessi con cartelli manoscritti che riportavano la propria argomentazione contro il femminismo, tramite la formula “non mi serve il femminismo perché...”. La ricerca si è basata sull’analisi del contenuto scritto di 204 fotografie. Tra le 14 aree tematiche più comunemente riscontrate dall’autrice si ritrovano i seguenti termini: misandria (42.15%), parità (*equality*) (25%), trattamento di favore (*special treatment*; 12.25%), femminilità (12.25%), umanesimo (10.29%), condizione maschile (8.33%). Ho selezionato i temi elencati perché da me ritenuti i maggiormente rappresentativi di una scarsa comprensione e conoscenza dei temi e obiettivi del femminismo. Il gruppo Facebook, privato, dedicato al movimento WAF conta ad oggi più di 10.000 iscritti. Trovo che la descrizione stessa del gruppo fornisca dati interessanti. Viene infatti dichiarato che il movimento si oppone al femminismo perché il femminismo “è la nozione radicale che gli uomini non siano degni di avere diritti umani.

Il femminismo è sessismo. Il futuro è non-femminista. Il futuro è UMANO.” (Facebook, n.d.).

In uno studio del 2021, Alonso e Brussino hanno indagato le rappresentazioni sociali del femminismo in un gruppo di 772 persone argentine di età compresa tra i 16 e gli 81 anni. Tale analisi è stata affiancata a quella delle opinioni dei soggetti in merito alla legalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) in Argentina, e a quella del loro posizionamento politico. I risultati hanno evidenziato una grande maggioranza di contenuti a connotazione positiva, in particolare con riferimento alla lotta per i diritti, all'uguaglianza e all'emancipazione femminile. Tale risultato viene giustificato dalle autrici facendo riferimento al fatto che il campione fosse composto per la stragrande maggioranza da donne con istruzione universitaria. Alonso e Brussino hanno poi osservato che le persone dichiaratesi fortemente contrarie alla legalizzazione dell'IVG avevano fornito prevalentemente concetti a valenza negativa, mentre le persone a favore avevano utilizzato quasi esclusivamente concetti a valenza positiva. In particolare, viene sottolineato come all'interno del gruppo pro-IVG si facesse riferimento al femminismo come movimento sociale (emersi temi quali “parità”, “giustizia”, “libertà”, “lotta”, “resistenza”). Al contrario, le categorie semantiche emerse dal gruppo anti-IVG costituivano quasi esclusivamente insulti e caratteristiche negative riferite alle persone femministe (emersi temi quali “incoerenza”, “ignoranza”, “malattia mentale”, “stupido”). Le autrici sottolineano come i risultati siano coerenti con la letteratura relativa alla presenza di stereotipi intorno alle persone femministe, e in particolare alle donne femministe, che incarnerebbero dei tratti considerati non desiderabili. In particolare, lo studio di Anderson (2009) ha mostrato che il termine “donna femminista” è stato associato a minori livelli di eterosessualità e a minori livelli di

attrattività fisica rispetto al termine “donna”. L’autrice ha sottolineato quindi che le donne potrebbero rifiutare l’etichetta di femminista per paura di essere percepite come lesbiche o poco attraenti da parte degli uomini. Allo stesso modo, il termine “uomo femminista” ha ricevuto il punteggio più basso di attrattività rispetto ai termini “donna”, “uomo” e “donna femminista”, ed è stato associato a caratteristiche stereotipicamente femminili (debolezza, emotività, sottomissione). Di conseguenza, Anderson (2009) ipotizza che uomini che simpatizzano con il femminismo potrebbero rifiutare l’etichetta per paura di apparire poco sessualmente attraenti per le donne, o di essere considerati non eterosessuali.

3. Lo studio

3.1 Obiettivi

L'obiettivo del presente studio è, come descritto in precedenza, quello di indagare le rappresentazioni sociali circa femminismo e persone femministe in un campione di uomini italiani. A tal proposito, l'utilizzo di un metodo qualitativo risulta funzionale poiché permette di ottenere maggiori e più dettagliate informazioni. Nello specifico, tramite interviste semi-strutturate, abbiamo indagato le idee e le rappresentazioni dei partecipanti (femministi e non femministi) circa il femminismo e le persone femministe, il significato di "fare femminismo", il ruolo degli uomini nel femminismo, il percorso di avvicinamento dei partecipanti al movimento.

In letteratura sono presenti numerose prove dell'esistenza di stigma e stereotipi intorno all'etichetta di femminista, ma sono pochi gli studi che indagano l'identificazione femminista in popolazioni maschili, e nessuno studio qualitativo è stato svolto in ambito italiano. Il contesto culturale italiano costituisce uno specifico ambito di interesse a causa della forte influenza della Chiesa Cattolica, che ha contribuito al perpetrarsi di una cultura maschilista e patriarcale, come indirizzato anche da alcuni partecipanti.

3.2 Metodo

I dati sono stati raccolti a partire da un campione di convenienza reclutato tramite annunci su social media e passaparola tra i contatti di chi ha condotto la ricerca. Il team di ricerca era composto da Daniela Di Michele, dottoranda del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, da Ludovico Soragna, laureando dello stesso Dipartimento, e da me.

Lo studio si è svolto in due fasi successive. Nella prima fase, è stato chiesto ai partecipanti di rispondere ad un rapido questionario online della durata di circa cinque minuti, costruito su Qualtrics (Qualtrics, Provo, UT 2022). Tramite il questionario è stato possibile indagare l'identificazione femminista dei soggetti attraverso la scala *Self-Identification as a Feminist* (Szymanski; 2004), adattata in italiano, che prevede l'espressione del grado di accordo/disaccordo a 4 affermazioni (“mi considero un femminista”; “mi identifico come femminista davanti alle altre persone”; “i valori e i principi femministi sono importanti per me”; “supporto gli obiettivi del movimento femminista”). I primi due item della scala indagano rispettivamente l'identificazione privata e l'identificazione pubblica come femminista, e il punteggio ad essi assegnato da ciascun partecipante è stato cruciale per l'assegnazione ai gruppi nella fase successiva. Il grado di accordo/disaccordo è stato espresso su una scala likert a 5 punti (1= “Totalmente in disaccordo”; 3 = “Né d'accordo né in disaccordo”; 5 = “Totalmente d'accordo”). Per indagare il grado di familiarità e di esposizione a tematiche femministe, ai partecipanti è stato poi richiesto di specificare se seguano pagine relative al femminismo sui social network e se abbiano letto libri inerenti tali contenuti. Sono poi state raccolte anche informazioni di carattere sociodemografico (età, genere, livello di istruzione, occupazione).

All'inizio del questionario online era presente un modulo di consenso informato, tramite il quale venivano presentati ai partecipanti gli scopi della ricerca, la metodologia utilizzata e la modalità di trattamento dei dati personali. È stato quindi esplicitato che, se fosse stato espresso il consenso, le interviste sarebbero state registrate per permettere agli intervistatori di partecipare attivamente al dialogo senza dover prendere appunti, e che le trascrizioni delle stesse sarebbero state conservate in forma anonima, e consultate unicamente dai membri del team di ricerca. Al termine della compilazione era poi richiesto di fornire un contatto e-mail tramite il quale venire contattati per lo svolgimento della seconda fase dello studio. Le persone che hanno risposto affermativamente alle richieste di consenso sono state ricontattate.

A partire dalle risposte fornite agli item di identificazione femminista, i partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi. Alcune persone hanno fornito risposte contrastanti ai diversi item della scala di identificazione; sono stati contattati per chiarimenti e sono stati inseriti nel gruppo che riferivano di preferire. Con ciascuno dei due gruppi è stata condotta un'intervista semi-strutturata della durata di circa 30/60 minuti. Le interviste sono state costruite seguendo le linee guida fornite da Flick (2009), unendo domande mirate a indagare conoscenze semantiche (e.g., "Cosa ti viene in mente quando pensi alla parola 'femminismo'?") e domande relative a memorie episodiche (e.g., "Conosci qualche uomo che si definisce femminista? Hai avuto modo di affrontare tematiche femministe con loro?"). L'intervista per il gruppo femminista era composta da 16 domande, e quella del gruppo non femminista da 13 domande. In entrambi i casi, in base alle risposte fornite dai partecipanti, potevano essere fatte domande di approfondimento o richieste di esempi concreti. In entrambe le interviste sono state indagate le rappresentazioni sociali relative al femminismo e alle persone

femministe, la visione del femminismo da parte della rete familiare e amicale dei partecipanti, la rappresentazione del femminismo attuata dai media, la percezione dei cambiamenti nel ruolo di uomini e donne nella società rispetto al passato, l'eventuale presenza di disparità di genere nella società attuale e l'opinione dei partecipanti in merito all'utilità del femminismo e alla sua posizione nei confronti degli uomini. L'intervista per il gruppo femminista conteneva inoltre domande relative al significato attribuito all'essere una persona femminista, all'essere un uomo femminista, al "fare femminismo" e al percorso di avvicinamento al femminismo. Al contrario, l'intervista per il gruppo non femminista comprendeva domande incentrate sulla conoscenza diretta di uomini e donne femministe. Prima di iniziare a somministrare le interviste ai partecipanti sono state svolte delle simulazioni. In linea con l'obiettivo della ricerca, ovvero indagare le rappresentazioni e i significati relativi al femminismo nei partecipanti, durante la somministrazione delle interviste non è mai stata fornita una definizione di femminismo o di persona femminista. Le interviste complete sono consultabili in Appendice.

Le interviste sono state svolte in modalità da remoto da me e dagli altri componenti del gruppo di ricerca. Per evitare effetti di desiderabilità sociale, i membri del gruppo non femminista sono stati intervistati dal laureando di genere maschile e, per lo stesso motivo, è stato fatto in modo che i soggetti non venissero intervistati da un loro conoscente. Le interviste sono state audioregistrate con il consenso dei partecipanti. All'inizio di ogni intervista, i punti principali del consenso informato venivano ripetuti dallo sperimentatore per verificarne la conoscenza e la comprensione da parte dei soggetti, a cui era stata inviata una copia del consenso sottoscritto all'indirizzo e-mail fornito durante la fase di compilazione del questionario online.

Il presente progetto di ricerca è stato approvato dal Comitato Etico della Scuola di Psicologia dell'Università di Padova.

3.3 Partecipanti

Lo studio ha coinvolto 31 partecipanti di genere maschile, ma il presente elaborato si basa sull'analisi tematica di 16 interviste (10 provenienti dal gruppo femministi e 6 dal gruppo non femministi), selezionate sulla base dei loro contenuti. Allo studio hanno partecipato uomini di età compresa tra i 18 e i 58 anni e provenienti da diverse parti d'Italia. Nella tabella 3.1 sono raccolti dati relativi alle caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti, suddivisi per campione totale e per il campione su cui si basa l'elaborato.

Caratteristiche	n/M (%/SD) campione totale	n/M (%/SD) soggetti selezionati
<i>Età</i>		
Media (SD)	26.6 (8.6)	28.87 (10.2)
Min - Max	18 - 58	18 - 58
<i>Orientamento sessuale</i>		
Eterosessuale	20 (62.5%)	11 (68.75%)
Omosessuale	10 (31.25%)	4 (25%)
Bisessuale	1 (3.13%)	1 (6.25%)
Non dichiarato	1 (3.13%)	/
<i>Provenienza geografica</i>		
Nord Italia	25 (80.65%)	12 (75%)
Centro Italia	1 (3.23%)	/
Sud Italia	5 (16.13%)	4 (25%)
Vivono all'estero	3 (9.68%)	3 (18.75%)
<i>Istruzione</i>		
Licenza media	1 (3.23%)	1 (6.25%)
Diploma superiore	10 (32.26%)	3 (18.75%)
Laurea triennale	11 (35.48%)	5 (31.25%)
Laurea magistrale	8 (25.81%)	7 (43.75%)
Altro (master)	1 (3.23%)	/

Tabella 3.1

Sulla base delle risposte fornite ai primi due item di Szymanski (2004), 21 partecipanti sono stati assegnati al gruppo “femministi”, e 10 al gruppo “non femministi”. Nella tabella 3.2 sono riportate le medie delle risposte ai diversi item della scala e le medie complessive per ogni gruppo. All’interno della stessa tabella sono presenti statistiche relative all’esposizione a contenuti femministi, indagata tramite il questionario Qualtrics, e alla percentuale di soggetti eterosessuali, omosessuali e bisessuali in ognuno dei due gruppi.

Caratteristica	Gruppo femministi	Gruppo non femministi
<i>Media risposte scala Szymanski</i>		
Item 1	4.33	3.09
Item 2	4.19	1.81
Item 3	4.71	2.90
Item 4	4.47	3.63
Media complessiva	4.42	2.93
Caratteristica	n (%) Gruppo femministi	n (%) Gruppo non femministi
<i>Esposizione a tematiche femministe</i>		
Lecture femministe	9 (42.86%)	/
Pagine femministe su social network	14 (66.67%)	1 (10%)
Caratteristica	n (%) Gruppo femministi	n (%) Gruppo non femministi
<i>Orientamento sessuale</i>		
Bisessuale	1 (4.76%)	/
Eterosessuale	11 (52.38%)	8 (80%)
Omosessuale	8 (38.10%)	2 (20%)
Non dichiarato	1 (4.76%)	/

Tabella 3.2. Item 1: “mi considero un femminista”; item 2: “mi identifico come femminista davanti alle altre persone”; item 3: “i valori e i principi femministi sono importanti per me”; item 4: “supporto gli obiettivi del movimento femminista”.

Durante la fase di reclutamento dei partecipanti è risultato difficile ottenere il coinvolgimento di uomini con opinioni fortemente polarizzate verso l’estremo antifemminista, e ciò si riflette nei risultati ottenuti agli item di identificazione femminista. In linea generale, si è registrata un’affluenza molto maggiore di persone che si identificano come femministe. Ciò costituisce quindi una limitazione del presente

lavoro, in quanto il campione di uomini non femministi è prevalentemente formato da soggetti che non si identificano come femministi davanti ad altre persone (media di risposta 1,81), ma che supportano gli obiettivi del movimento femminista (media di risposta 3,63).

3.4 Analisi dei dati

Le interviste sono state trascritte, e successivamente i trascritti sono stati resi anonimi tramite la sostituzione di nome e luogo di residenza con iniziali casuali. Quindi è stata svolta un'analisi tematica seguendo il metodo illustrato in Braun e Clarke (2006).

L'analisi è stata svolta dalle persone che hanno condotto le interviste, con il contributo di una collaboratrice esterna. Come indicato da Braun e Clarke (2006), inizialmente ognuno ha lavorato singolarmente sul corpus di dati, leggendo più volte le interviste per familiarizzare con i loro contenuti. Dopo di che, individualmente è stato generato un primo insieme di codici, codificando le interviste a livello di frasi (i.e., contenuto manifesto). Ad ogni estratto di testo poteva essere assegnato più di un codice. Successivamente, abbiamo lavorato in modo congiunto per generare codici comuni, i quali sono poi stati revisionati fino a raggiungere un adeguato grado di accordo tra gli sperimentatori e assemblati a formare dei temi, i quali a loro volta sono stati inseriti in una mappa tematica. I codici sono consultabili in Appendice. Le codifiche sono state svolte utilizzando Microsoft Word (versione 16.63.1) e Microsoft Excel (versione 16.63.1). I trascritti provenienti dai due gruppi sono stati codificati in due file distinti e hanno condotto a due analisi tematiche differenti, con l'obiettivo di avere la possibilità di svolgere un confronto tra i temi emersi in termini di somiglianze e differenze.

4. Risultati

Per ciascuno dei due gruppi è stata condotta un'analisi tematica distinta, e sono quindi state generate due differenti mappe tematiche che verranno di seguito illustrate. Ciascuna delle mappe comprende tre macrotemi, suddivisi a loro volta in sottotemi.

4.1 Gruppo femministi

I tre temi generati per quanto riguarda il gruppo degli uomini femministi sono *Dualismo*, *Essere femminista*, e *Consapevolezza*. La mappa tematica completa è illustrata nella tabella 4.1.

Temi principali	Sottotemi	Codici
<i>Dualismo</i>	Femminismo positivo	Valori (liberazione, parità, giustizia, unità, rispetto)
	Femminismo negativo	Stereotipi
		Femminismo travisato
		Rappresentazione mediatica
<i>Essere femminista</i>	Partecipazione	Azione
		Discussione
		Ristrutturazione / messa in discussione
		Percezione della persona femminista
		Femminismo = giovani
		Sostegno astratto
	Ruolo degli uomini	Ruolo dell'uomo femminista
		Riguarda anche gli uomini
Uomini = problema		
<i>Consapevolezza</i>	Esperienza personale	Contatto diretto
		Ruolo di arte/letteratura
		Vivere in una bolla
	Femminismo e cultura	Ruolo della Chiesa
		Patriarcato e maschilismo
		Disparità (famiglia, lavoro, relazioni interpersonali, libertà)
		Ruoli di genere
		Ruolo del femminismo nel cambiamento

Tabella 4.1

Dualismo. I partecipanti hanno parlato di dualismo in termini di una suddivisione tra un femminismo reputato positivo e un femminismo in qualche modo criticabile e negativo. Di seguito due estratti che esemplificano tale percezione:

“Ho la sensazione che ci sia una parte del movimento femminista che cerca più l'apertura ad un dibattito e a un convincimento proprio di dibattito culturale e intellettuale, così come di dimostrazione davanti a fatti di determinati disagi che le donne vivono a differenza degli uomini. E questo significa che c'è comunque rispetto nei confronti del genere maschile. D'altro canto (...) la sensazione è che invece ci sia quest'altra parte che ad esempio denigri per partito preso gli uomini. A me è capitato molte volte sui social di vedere o sentire femministe che scrivono: ‘ah che schifo gli uomini, eccetera eccetera...’. Secondo me questo è l'approccio sbagliato ed è discriminatorio (...) quindi su questa cosa, ad esempio, non sono d'accordo. Mi sento tirato in causa perché sono uomo” (#9)

“Ti direi dipende, dipende molto, immagino, innanzitutto da chi... da chi porta avanti, in che modo porta avanti le idee di femminismo. (...) sono sicuro che c'è un certo tipo di femminismo che apre molto le porte alla figura maschile, magari in una figura di supporto se non la figura attiva di cambiamento. Sono sicuro, tuttavia, che ci siano molte donne femministe che vedono l'uomo come assolutamente... la figura da... decostruire perché simbolo di una cultura di dominazione. (...) Proprio per il principio per cui siamo la metà della popolazione maschile e la metà della popolazione femminile, al di là che... insomma, esistano delle realtà non binarie, ma non possiamo per forza demonizzare gli uomini.” (#21)

All'interno della rappresentazione positiva del femminismo (i.e., femminismo positivo) rientrano i valori che i soggetti associano ad esso. Il concetto di valori è emerso in maniera significativa sia per quanto riguarda la rappresentazione delle persone femministe, sia per quanto riguarda il concetto di femminismo stesso, che per quanto riguarda l'essere femministi. Ad esempio:

“Mi viene in mente principalmente una donna, una figura femminile che aderisce ad un movimento, direi...o comunque o più in generale, diciamo che simpatizza con degli ideali.” (#41)

“(...) mi considero femminista in quanto appunto, come dicevo ora, il principio alla base è un principio che condivido, quello appunto dell'uguaglianza e della non discriminazione. Pertanto, il fatto che il femminismo sostenga questi valori fondanti, mi fa dire ok, sono d'accordo, condivido questa ideologia.” (#44)

“(...) mi viene in mente principalmente un sistema di pensiero basato su dei valori di uguaglianza chiaramente di genere tra uomini e donne, di un qualcosa che tenta un po' di equiparare le differenze oggettive o talvolta soggettive che ci possono essere in determinate circostanze, che possono essere anche varie, mi viene in mente, quindi possono essere sia lavorative, possono essere sociali (...)” (#41)

In particolare, sono stati citati valori quali la giustizia, l'unità, il rispetto, la parità, la liberazione.

“Mi viene in mente un pezzetto... O meglio, una persona che si occupa di un pezzetto molto importante di giustizia sociale. Lo ritengo un pezzetto molto importante perché è un pezzetto che raccoglie sotto il suo ombrello più della metà della popolazione mondiale. Quindi è un pezzetto importante di giustizia sociale. Però ritengo il femminismo e le persone femministe delle persone che si battono per la giustizia sociale in una determinata direzione (...)” (#18)

“Sono consapevole che, mentre il maschilismo prevede la prevaricazione del maschio sulla donna... non sento alcuna minaccia da parte del femminismo. E quindi può avere un effetto... Non so come definirlo, forse rincuorante, rasserenante, della serie: ‘guarda che ci siamo anche noi, ma non avere paura di noi. Cioè, ci siamo, ma ci stiamo tutti’. In questo senso. Cosa che invece non ha mai fatto il maschilismo, che invece è stato l’opposto (...)” (#23)

“Per me femminismo vuol dire anche avere rispetto delle donne, non solo a livello personale. Quindi ovviamente do per scontato che certi epiteti non si devono usare... non ho mai chiamato la mia ragazza con epiteti quali troia, piuttosto che...” (#9)

“Appunto il femminismo, secondo me, cioè... per come lo intendo io, si parla della parità assoluta di diritti e doveri tra uomini e donne.” (#44)

“(...) ci sono varie prese di coscienza rispetto al fatto che la liberazione di tutte, tutti e tutto passa attraverso la liberazione anche delle donne, rispetto alle difficoltà, alle differenze sociali che ci sono, quello è un ambito particolarmente importante. Quindi il percorso politico poi ti porta ad indagare quel problema e tentare di metterci mano anche dentro te stesso, ma anche fuori. Non c’è una roba scatenante per cui uno decide di diventare femminista. Se dobbiamo essere liberi tutte, tutti e tutto è inevitabile il femminismo.” (#6)

Il femminismo che i partecipanti criticano (i.e., femminismo negativo) è caratterizzato da aggressività, spesso si pone nei confronti degli uomini in un’ottica di esclusione, puntando alla segregazione piuttosto che all’unità e alla collaborazione.

“La vedo più in un lato di opposti che in un lato di spalla, mi verrebbe da dire. Quindi mi sembra... sì, mi sembra proprio questo sinceramente. (...) A me sembra che il femminismo nei confronti degli uomini abbia un po' una...Sì, una sfumatura di lieve divisione (...) invece di utilizzare l'uomo come asticella, come spalla per arrivare là, sia invece un po' tipo uno da una parte, uno dall'altra, si urlano, capito come? Quindi sì, questa sinceramente è comunque un po' una critica al femminismo, quindi mi sento di dirlo.” (#41)

Alcuni membri del gruppo hanno riportato esperienze negative durante le quali, in quanto uomini, si sono sentiti poco accolti all'interno del movimento. Ad esempio, il partecipante #18 ha dichiarato:

*“Mi ricordo una litigata terribile che feci con una anziana militante in non una di meno a B, che mi disse a brutto muso a una manifestazione: ‘tu hai il ca**o quindi non puoi essere femminista, perché tu non hai paura di essere violentato la notte quando torni a casa. (...) C' è un femminismo che dà ragione a quella signora, quella militante, e dà torto a me, e ovviamente io non sposo quello.”*

In relazione al codice *stereotipi*, alcuni soggetti hanno sottolineato come questa forma aggressiva di femminismo costituisca per molte persone l'idea generica di femminismo, e come questo porti alla generazione di stereotipi nei confronti del movimento e delle persone femministe. Tale visione sarebbe, in alcuni casi, alimentata dalla *rappresentazione mediatica* del movimento femminista.

“Però penso anche che le correnti più arrabbiate del femminismo siano quelle che vengono sempre rappresentate, perché è anche un modo per fare molta paura e quindi le frange radicali (ride), come dire, le varie esclusive [frange escludenti] all'interno del movimento femminista, le TERF [Trans Exclusionary Radical Feminists], le SWERF [Sex Workers Exclusionary Radical Feminists], non so quante altre, no? Sono sempre quelle che hanno quasi più voce rispetto ai temi che invece sono quelli, no, perché è un modo molto forte di strumentare... dire ‘guarda queste che ci vogliono bruciare tutti’. Cioè, e quindi anche la roba delle TERF, che per me è stata una roba... (...) Mi ha molto colpito, al di là della legittimità o meno di certe posizioni, il fatto che sia stato dato così tanto spazio a questo dibattito, che poi riguarda da quel, da quanto posso aver capito io, una parte molto minoritaria del movimento femminista (...) il fatto che sia stato così strumentalizzato, così rappresentato rispetto a mille altre robe che sono molto più condivise, mi ha fatto molto specie.” (#5)

“Quindi queste persone sono carissimi amici... Ti dicono, ad esempio, che sono... e conoscendo anche il loro pensiero capisco quello che dicono, non stento a crederci, mi fido di loro, sono pro ad esempio a ridurre il gap salariale, sono pro ad avere più donne in politica, tutta una serie di battaglie portate avanti dal femminismo, ma ad esempio trovano irritante... e appunto... sì, disturbante, quello che loro identificano come femminismo quasi estremo, quindi che passa attraverso i social, che passa attraverso... che qualsiasi cosa è una battaglia, che qualsiasi cosa è una discriminazione per le donne etc.” (#9)

“Mah, malissimo. Sono rappresentate [le persone femministe] come le solite estremiste che chissà cosa vogliono, ad esempio, in ambito lavorativo.” (#6)

L’esistenza degli stereotipi e la rappresentazione del movimento contribuiscono inoltre, secondo i partecipanti, al fatto che il femminismo venga travisato, strumentalizzato o poco ascoltato (i.e., femminismo travisato).

“(...) Una cosa che mi dà fastidio di come viene interpretato il femminismo, in maniera dura, un po' impermeabile a volte, è proprio questo. Cioè non ci si rende conto che il femminismo non è solo il femminismo. Il femminismo ha aperto una strada di riflessione che coinvolge tante altre cose.” (#21)

“C'è ancora molto pregiudizio verso il femminismo perché, secondo me, appunto, non è chiara la differenza, il senso di cos'è il femminismo, e viene ancora percepito come una sorta di idea di de-mascolinizzazione del dell'uomo. Come se ci fosse una mascolinità da difendere, come se ci fosse un unico tipo di mascolinità da difendere, contro un unico tipo di femminilità che cerca di prevaricare un ordine, diciamo, precostituito. (...) È ancora viva, diciamo, il pregiudizio verso il femminismo o la... scusa, il pregiudizio nel senso non conoscenza del femminismo, dei movimenti femministi, di quello che hanno significato, di quello a cui hanno portato. Manca... c'è molta ignoranza, ecco.” (#23)

Essere femminista. I partecipanti hanno parlato dell'essere femministi in termini di *partecipazione* e in termini di *ruolo maschile*. All'interno del sottotema *partecipazione* rientrano diversi codici che fanno riferimento a differenti modi di praticare l'attivismo, di concepire l'azione, e un codice che riguarda le conseguenze della pratica di attivismo. Il codice *azione* fa riferimento agli estratti in cui, in risposta alla domanda "cosa vuol dire per te fare femminismo?", alcuni uomini intervistati hanno sottolineato l'importanza dell'azione collettiva intesa come manifestazione pubblica dei propri ideali. Tale manifestazione si può concretizzare tramite la partecipazione a cortei oppure tramite azioni quotidiane, come ad esempio il coinvolgimento in discussioni. Da qui il codice *discussione*.

"Il punto di scontro su cui io mi sono trovato a scornarmi con persone che non avevano la mia stessa visione è la necessità della manifestazione pubblica della lotta, se vogliamo chiamarla lotta, chiamiamola lotta che secondo me è corretto. Però, della manifestazione pubblica, perché devi far vedere. Questa è l'opposizione che ti viene mossa da chi non è femminista, e lì ci si scontra. Io ritengo che bisogna far vedere, perché dimostrare la propria adesione a un sistema di regole è il primo modo per affermare l'esistenza di quel sistema di regole. È lo stesso motivo per cui i cattolici si fanno il segno della croce pubblicamente". (#18)

"Va be', persone che non sono femministe tra i miei amici... probabilmente quelli che (...) non si pongono dei problemi in maniera attiva rispetto all'uguaglianza di genere e al femminismo. Ehm... con loro spesso mi sono trovato a dirgli 'aspetta, fermati, riflettici rispetto a quello che stai facendo, a quello che dici, perché lo dici in maniera inconsapevole ma se ci rifletti, conoscendoti, so che non supporti questa idea che stai portando avanti'". (#21)

È emersa la convinzione che il femminismo costituisca un movimento di rottura rispetto a tradizioni culturali consolidate, e che di conseguenza l'essere femminista e il fare femminismo richiedano una messa in discussione e una ristrutturazione del proprio ruolo all'interno della società. Di seguito alcuni estratti provenienti dal codice *ristrutturazione/messa in discussione*.

“Invece il femminismo è un movimento intransigente libertario, e questo mi piace. Intransigenza di non turarsi il naso di fronte a delle questioni che sono sempre state..., hanno sempre avuto una precisa direzione, l'intransigenza di non arrendersi al ‘si è sempre fatto così’. Però si è intransigenti per una esigenza libertaria, di liberazione delle catene di una struttura sociale predeterminata.” (#18)

“(...) Io ho una compagna e quindi ogni tanto mi interrogo nel capire se sono riuscito a smontare alcuni pregiudizi che la società ci impone. Probabilmente il femminismo è chiedersi ogni giorno se si sta andando verso la direzione della decostruzione delle idee patriarcali che ti vengono infuse dalla nascita fino a quando non cominci a capire qualcosa della vita, per cui non è un punto di arrivo. Non è una medaglietta, ma è semplicemente, appunto, questo interrogarsi continuamente. Se sei riuscito a farlo stai riuscendo a fare un percorso di questo genere.” (#6)

Un'ulteriore tematica emersa in relazione alla pratica del femminismo, contenuta nel codice *percezione della persona femminista*, riguarda il fatto che, spesso, le persone femministe, nel “fare” femminismo, vengono giudicate come pesanti, frustrate o arrabbiate.

“(...) a volte anch'io sono stato tacciato di essere quello pesante, di una pesantezza insostenibile, così... (...) penso che ci sia e penso che un po' sia quella la percezione di una persona, concedimi il termine, sempre un po' incazzata, sempre un po' frustrata, sempre un po' alla ricerca di motivazioni altre rispetto al motivo del proprio insuccesso, del proprio... Un po' questa percezione che uno debba in qualche modo... Sia un'arma che viene impugnata invece che essere uno strumento per leggere delle dinamiche, no? Sembra sempre che sia una giustificazione di qualcosa che tra l'altro nessuno utilizza come giustificazione. E quindi secondo me la percezione quando si esce un po' dalla cerchia di persone che sono, che hanno una percezione attenta a queste cose, sembra di essere sempre quelli un po' pesanti, quelli un po' noiosi, quelli un po', insomma, 'non ti va mai bene niente'. Invece boh, cioè anche giusto che non vada mai bene niente se le cose possono andare meglio, non so.” (#5)

“Molte volte quest'estate, ad esempio mi è capitato di sentirne di ogni perché invece ero circondato da persone che dicevano: ‘ah, ma sei diventato noioso! Non si può più scherzare, non si può più dire niente!’”. Adesso c'è anche tutta la menata che adesso anche appunto dire troia viene associati al politically correct che non c'entra niente, ovviamente.” (#9)

Tra i soggetti intervistati c'è accordo nel ritenere che le battaglie femministe trovino un crescente supporto tra i giovani delle nuove generazioni (i.e., *femminismo = giovani*). Ad esempio, il partecipante #44 ha dichiarato: *“Secondo me le ultime generazioni prestano molta attenzione a cosa questa, magari cioè più sicuramente delle precedenti, complici tutta una serie di fattori che appunto nominavamo anche prima, secondo me. Ma c'è molta più attenzione a questa cosa.”*. Nonostante ciò, nel codice *sostegno astratto*, alcuni partecipanti hanno fatto presente come tra i loro conoscenti ci siano persone che aderiscono solo superficialmente al movimento femminista oppure che, pur avendo idee e valori coerenti con il movimento, non si identificano pubblicamente come femministe.

“Se devo cercare nella mia cerchia di amici e familiari, probabilmente... cioè ha un po' di disinteresse, nel senso che sicuramente nessuno lo direbbe 'no l'uguaglianza di genere è sbagliata'. Però sicuramente ci sarebbe avversione verso delle politiche attive, tipo le quote, perché ovviamente nessuno conosce la letteratura accademica sull'efficacia delle quote e si dice insomma che le politiche attive, tipo le quote non sono meritocratiche” (#13)

“Quindi per me il femminismo è anche sporcarsi le mani, tra virgolette, perché ad esempio conosco molti miei amici che si considerano femministi, hanno comunque dei valori che si possono associare al femminismo, ma che non se la sentono appunto di discutere quando succedono queste cose qua.” (#9)

Per quanto riguarda il ruolo maschile (i.e., *ruolo degli uomini*), i membri del gruppo sembrano avere idee ben chiare riguardo a quello che dovrebbe essere il ruolo di un uomo femminista, ovvero quello di supporto e ascolto, senza mai prevaricare e togliere la parola.

“E quindi secondo me... è importante però che gli uomini femministi non diventino prevaricanti. Non so come dire. È importante che gli uomini femministi servano come supporto al tema, cioè uno vale uno. Non so come dire, invece che poi farsi loro portavoce di cose che non li riguardano, perché poi si scade nello stesso equivoco di prima, no?”
(#5)

“Sì, essere uomo femminista, intanto vuole dire essere... è chiaro che noi uomini femministi non possiamo apprendere in prima persona quello che è una... delle istanze, perché non ci coinvolgeranno mai al cento per cento appieno, e... dobbiamo farlo come supporto, perché banalmente l'altra metà della popolazione sono donne, e quindi nemmeno noi possiamo vivere gli uni senza gli altri. Dobbiamo per forza, e per fortuna, collaborare, e... capire che l'altra metà della popolazione ha delle difficoltà, e queste difficoltà innanzitutto vengono dalla nostra metà della popolazione” (#21)

Il partecipante #6 costituisce una voce fuori dal coro, in quanto si è definito femminista radicale, e di conseguenza non crede nel fatto che un uomo possa definirsi femminista. Analogamente, il partecipante #41 ha dichiarato: *“Ti dico già subito che secondo me non... che noi uomini non possiamo sentirci al cento per cento femministi, ok? Perché chiaramente è come dire... È una cosa di cui non possiamo appropriarci al cento per cento.”*

È emerso poi che, secondo i membri del gruppo, il femminismo *riguarda anche gli uomini*; sia in termini di una presa di consapevolezza del proprio privilegio che in termini di liberazione dalle imposizioni patriarcali che gravano sul genere maschile. Gli uomini femministi hanno indirizzato esplicitamente il concetto di mascolinità.

“(...) Serve che tutti abbiano una consapevolezza di cos'è il femminismo... più che di cos'è il femminismo, perché il femminismo. Quali sono le istanze che portano al dover discutere di questi problemi? Quali sono i problemi che il femminismo affronta? Esistono ancora? Sicuramente noi uomini abbiamo un ruolo in questo e dobbiamo prendere una posizione rispetto a questi problemi. Quindi non possiamo più nemmeno essere ignavi da questo punto di vista. È ora che, nel 2022, ciascuno abbia una propria idea rispetto a queste questioni” (#21)

“(...) Tutto il discorso intorno alla mascolinità tossica... Mah penso che chiunque ci pensi un minimo ci si ritrova nel proprio quotidiano come maschi, non per forza etero. Sicuramente come maschi cis. Cioè ci sono un sacco di costrutti veramente tossici con cui noi cresciamo, ma intorno alla vita sessuale, innanzitutto (...) intorno alla vita sessuale, ad abitudini sessuali, tantissimo. Ma anche il ruolo... anche il proprio ruolo nella società, il proprio ruolo nei gruppi... Vabbè robe banali come esprimere emozioni, eccetera. Il modo di approcciarsi alle persone. Sembra che il maschio debba essere quello che guida. (...) è una battaglia che aiuterebbe non solo le donne, molto più le donne che gli uomini, ovviamente perché c'è in gioco molto... Ci sono in gioco cose molto importanti, però anche gli uomini, sì.” (#13)

Alcuni soggetti hanno poi fatto riferimento al fatto che la partecipazione degli uomini al movimento femminista possa essere utile per meglio veicolare il messaggio ad altri uomini.

“Secondo te servono gli uomini femministi?”

‘Sì, sì, assolutamente sì. Uno perché siamo, secondo me, anche un bello slogan. È bello vendere questa cosa. Perché, diciamo, facciamo vedere plasticamente: “Guardate, si vive benissimo anche così. Manterrete la vostra mascolinità, potrete ancora far vedere che siete belli forti e machi, tranquilli, non è che finisce il mondo, non finisce la vostra mascolinità. Magari diventa solo meno tossica”. Questo secondo me è un bel messaggio da dare agli uomini.’ (#18)

È emersa da alcune interviste la convinzione che gli uomini costituiscano parte, se non rappresentino, il problema contro il quale il femminismo agisce (i.e., *uomini = problema*). In tale ottica risulta fondamentale che il movimento coinvolga anche le persone di genere maschile, e che a loro volta gli uomini si adoperino per contribuire agli obiettivi del femminismo.

“cioè siamo, purtroppo, storicamente i carnefici, in questo caso, i colpevoli, e dobbiamo agire affinché questa... intanto non siamo noi, singoli, a praticare dei comportamenti prevaricatori, denigratori, insomma, negativi rispetto all'altra metà della popolazione. Quindi intanto essere un uomo femminista vuol dire capire quali sono i comportamenti tossici che noi uomini, culturalmente, praticiamo... che chiaramente non sono... sono cose che ci arrivano da secoli di pratiche non necessariamente... decisamente sbagliate” (#21)

“(...) ci sono delle robe in cui noi maschietti non dovremmo mettere assolutamente bocca, ma semplicemente non perché, come dire... Il femminismo alla fine è rivolto a noi. Siamo noi il problema e parte del problema. Però è troppo facile dire “ma io però sono femminista, pur essendo maschio. Io però sono femminista e quindi appartengo a quella cerchia di uomini illuminati”. Questa roba è abbastanza facile, nel senso che se si è parte del problema si è parte come appartenenza e non come singoli, perché altrimenti dobbiamo poi dividere tra quelli buoni, i cattivi, quelli che non sbagliano e quelli che hanno chiaramente in testa cosa vuol dire femminismo, per cui definire una persona femminista è una roba particolarmente complicata. Questo vale per uomini e donne. Noi uomini partiamo con un handicap abbastanza importante, che siamo parte del problema se non il problema.” (#6)

Consapevolezza. Il tema della consapevolezza raccoglie codici relativi all’esperienza personale dei soggetti e codici relativi a fattori culturali. Parlando di esperienze personali, all’interno del codice *contatto diretto*, i partecipanti hanno citato l’importanza del contatto con persone femministe, e il ruolo che le figure femminili loro vicine (compagne, amiche o familiari) hanno avuto nel facilitare il loro percorso verso il femminismo.

“(...) Adesso tu mi senti così e mi vedi così, ma io ero una persona completamente diversa qualche anno fa perché ero frutto, secondo me, del contesto in cui vivevo. (...) La mia migliore amica mi ha cambiato tanto, perché è una persona che stimo, una persona a cui voglio tanto bene e che da sempre si batte per questo genere di battaglie e di conseguenza ha attratto la mia curiosità e il mio interesse e mi ha appunto... di conseguenza sono stato sensibilizzato. I temi mi hanno sensibilizzato molto e ho imparato a comportarmi e a... appunto... crescere e maturare.” (#9)

“Devo ringraziare soprattutto una persona (...) ci sono stato fidanzato due anni, lei è una grande femminista. Mi ha introdotto ad alcuni concetti di carattere... utilizzo un termine forse improprio, di carattere dottrinale rispetto al femminismo, che io consideravo totalmente secondari, o addirittura pesanti, come dicevo prima. (...) Successivamente ho avuto un'altra relazione molto importante con un'altra persona molto impegnata. E quindi queste, diciamo, queste mie convinzioni si sono ulteriormente rinsaldate. (#18)

“(...) Sono cresciuto principalmente con mia madre, perché i miei genitori si sono separati già nell'adolescenza, ma già da piccolo mio padre viveva all' estero. Quindi ho vissuto principalmente con mia madre e coi miei nonni, di cui principalmente mia nonna. Quindi forse la figura femminile per me ha sempre avuto un ruolo un po' più... ehm... un po' più largo rispetto a una famiglia, se vogliamo, tradizionale... in cui avere una figura maschile paterna più presente. Quindi, se vogliamo, sicuramente questo ha influito.” (#21)

Nel raccontare il proprio percorso verso il femminismo, alcuni partecipanti hanno posto enfasi sul ruolo ricoperto dall'arte e dalla letteratura. *“E poi la lettura di Virginia Woolf in quegli anni lì. La lettura di Virginia Woolf” (#5)*. Il codice *vivere in una bolla* contiene gli estratti in cui i soggetti hanno manifestato la consapevolezza di vivere in un ambiente non rappresentativo.

“Io sono una persona, diciamo, secondo me molto fortunata e che però... forse un po' tutti viviamo in bolle quindi diciamo che le persone che sono attorno a me condividono certe preoccupazioni, condividono certi temi, condividono la necessità di discutere di certi temi, e sono argomenti di cui parlo frequentemente con le mie amiche, i miei amici” (#5)

Per quanto riguarda il sottotema *femminismo e cultura*, gli uomini femministi intervistati hanno parlato del ruolo della Chiesa e della religione Cattolica in Italia, e di come questo si ripercuota sulla vita quotidiana.

“[La società francese] è una società molto più laica della società italiana, quindi sicuramente anche la laicità o la multiculturalità. La multietnicità francese, che è molto più forte rispetto a quella italiana (...)” (#16)

“Poi lì c'è anche un problema culturale di religione, eravamo un paese che era molto indietro secondo me negli anni...lo siamo anche adesso, ma era molto indietro negli anni '60-'70, per cui quella, non so come definirla, quella carica femminista sicuramente è riuscita ad incidere, ha messo anche paura - che è una roba per me abbastanza importante - rispetto alle tradizioni familiari.” (#6)

I partecipanti hanno poi fornito delle riflessioni riguardo alla difficoltà di sradicare tradizioni patriarcali consolidate, e alla pervasività del maschilismo nelle relazioni interpersonali (i.e., *patriarcato e maschilismo*).

“(...) Una questione un po' di discriminazione che deriva probabilmente da retaggi culturali che sono ancorati alla nostra società odierna che derivano dal passato e si riflettono appunto nella quotidianità, in un sacco di cose... che possono essere per esempio... il gap salariale piuttosto che altre cose di questo genere.” (#44)

“Vedo che è tutto un leccarsi le ferite, nel senso che al di fuori veramente negli ambiti di cui parliamo, quindi di movimento, di persone che conosciamo, la cerchia, c'è ancora strisciante, più o meno strisciante, più o meno esplicito, quella voglia di tornare al fatto che l'uomo facesse l'uomo, invece la donna faceva la donna. Per cui magari non lo si dà a vedere perché sarebbe un po' troppo. Però la battuta, ma anche, come dire, i rapporti familiari ne risentono perché 'gli abbiamo concesso qualcosa', quindi come forma di concessione rispetto a delle istanze. 'Però che belli i tempi in cui l'uomo faceva l'uomo, andava a lavorare e poi tornava a casa e trovava la donna che cucinava e stirava'. Secondo me, questa roba è ancora molto conficcata nella testa delle persone perché è veramente comodo. Voglio dire, anche i rapporti di potere sono chiari: 'donna, stai a casa, accudisci i figli', per noi è molto più 'mi spacco la schiena, dodici ore, ti racconterò questa storia molto interessante'. Però sappiamo quali sono i ruoli e ci viviamo bene. Una comfort zone che probabilmente manca a molte persone.” (#6)

“Ci sono enormi disparità di genere, ovviamente. Alcune strutturali, altre personali. Quelle strutturali sono fondamentalmente legate al fatto che il patriarcato ha due o tremila anni di storia quindi decostruirlo è abbastanza complicato.” (#6)

Il codice *disparità* fa riferimento al fatto che, dalle interviste agli uomini femministi, è emersa la consapevolezza circa l'esistenza di disparità di genere in diversi ambiti. Tra questi la famiglia, il lavoro, le relazioni interpersonali, la libertà.

“C'è anche una questione legata ai rapporti, appunto familiari, interpersonali, per cui la donna... ma quella roba non la cambi per legge, ovviamente lì è un problema culturale e quindi va affrontata in tutt'altro modo. Quindi la donna come, ancora, focolare della casa, che è quella che a cui spettano determinati ruoli, e quindi una disparità che è lì, come dire, strutturale ma non istituzionale, che tarda a morire. Da quella poi dipendono tante cose: rapporto della cura dei figli, chi deve lavorare a casa, chi fa certe cose, chi non fa certe cose. Questo è legato anche all'aspetto della sfera sessuale.” (#6)

“Sì, penso, sì, sicuramente sì. Appunto, quello che dicevamo nel mercato del lavoro, ci sono delle grosse disparità nei salari medi, anche all’interno della stessa azienda, a parità di qualifiche tra uomo e donna. Le donne sono molto meno rappresentate nelle posizioni di potere, sia all’interno della politica che nelle aziende. Penso alle statistiche sulla composizione dei board aziendali, il numero di CEO, eccetera.” (#13)

“Perché le battaglie restano quelle. Si è fatto molto poco. (...) E oggi c’è ancora chi argomenta contro, diciamo, la libertà di scegliere sul proprio corpo, contro... quindi, purtroppo gran poco.” (#5)

Dal codice ruoli di genere emerge come, secondo i membri del gruppo, il femminismo ha contribuito grandemente al cambiamento del ruolo della donna nella società. Riguardo al ruolo dell’uomo, invece, sono state fornite opinioni contrastanti, in quanto alcuni sostengono che sia evoluto, mentre altri che sia rimasto pressoché lo stesso rispetto a 50 anni fa.

“Io non c’ero, però la mia impressione è che sia cambiata molto [la posizione della donna nella società], nel senso che la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è molto aumentata. La rappresentanza in politica è molto aumentata. Per dire, ogni tanto si vedono, no? Gli spot o le pubblicità di cinquant’anni fa e ci fanno rabbrivire. No? Il tipo di messaggio che veicolano... Quindi sì, sembra che sia cambiato molto. Insomma, perlomeno in Occidente, i passi in avanti sembrano notevoli. Poi ovviamente non siamo dove vorremmo essere. Però sì... ci si sta arrivando. Oppure ci si sta avvicinando perlomeno.” (#13)

“Per fortuna sì, è cambiata [la posizione dell’uomo nella società]. E se ci sono ancora... ripeto, a volte, atteggiamenti, modalità... Però sì, anche quella è cambiata. (...) Parlando anche delle cose che contano perché sono la vita di tutti i giorni, e noi di quello viviamo. Coppie di amici in cui entrambi si occupano allo stesso modo delle esigenze dei figli.” (#23)

“Eh, oddio... No. Nel senso, in sé non è cambiata [la posizione dell’uomo nella società], il ruolo è sempre quello. È cambiata di pochissimo, se vogliamo. Il fatto che forse adesso timidamente si inizia a parlare di responsabilità della figura paterna, però è un discorso molto timido. La paternità dal lavoro, per esempio. Ma sono ancora... diciamo forse in questo senso si fa troppo poco, no? Se da una parte, verso la figura... verso il genere femminile si fa molto, giustamente, forse si fa poco per ridiscutere quella che è la figura dell’uomo dentro la società. Perché evidentemente va bene così. È in una posizione di dominanza e quindi difficilmente si discute la figura” (#21)

Inoltre, è emersa la percezione di un divario significativo tra l’Italia del Nord e l’Italia del Sud. Il Sud Italia viene descritto da alcuni come più arretrato rispetto al Nord in termini di parità e ruoli di genere:

“(...) cinquant’anni fa l’immagine dell’uomo era ancora quella del padre-padrone cioè del pater familias che ci immaginiamo dagli anni trenta in poi, quindi l’uomo che lavora, che si occupa della famiglia, che quando parla lui gli altri devono star zitti, che lui decide e altri eseguono e che non si può contraddire. In alcune famiglie d’Italia è ancora così, ho esperienze di persone e di famiglie in cui è ancora così. (...) secondo me al sud Italia è ancora molto, molto così. Mio papà ha vissuto un paio di anni in Sicilia alla fine degli anni Novanta, e tuttora mi raccontava che determinate dinamiche sono ancora così.” (#9)

C’è accordo tra i partecipanti nel dichiarare che il femminismo ha avuto un ruolo significativo nel cambiamento della società nel corso degli ultimi 50 anni (i.e. *ruolo del femminismo nel cambiamento*), nonostante venga da molti sottolineata la necessità di continuare a parlare di temi femministi, poiché il punto di arrivo ancora non è stato raggiunto.

“Penso che fosse l’unica via [il femminismo]. E proprio perché i cambiamenti sono stati così lenti e così sofferti, secondo me c’è ancora una grandissima necessità di parlare di questi argomenti, di non lasciare che poi questi fili smettono di essere tesi. Cioè, bisogna continuare a tirare, purtroppo.” (#5)

4.2 Gruppo non femministi

Per quanto riguarda il gruppo non femministi, dall'analisi tematica ho generato i tre temi *Dualismo*, *Esperienze*, e *Consapevolezza*. La mappa tematica completa è illustrata nella tabella 4.2.

Temi principali	Sottotemi	Codici
<i>Dualismo</i>	Femminismo positivo	Lotta per i diritti (lavoro, libertà)
	Femminismo negativo	Esagerazione
		Femminismo = odio contro gli uomini
		Rappresentazione mediatica
		Stereotipi
<i>Esperienze</i>	Contatto diretto	Contatto con persone femministe
		Ruolo della famiglia
		Discussione/comunicazione (non ci vedo del male)
	Non so	Non conosco
		Percezione delle persone femministe
		Importanza educazione
<i>Consapevolezza</i>	Femminismo e cultura	Disparità
		Cambiamento nei ruoli
	Essere femminista	Ruolo dell'uomo
		Il femminismo riguarda le donne

Tabella 4.2

Dualismo. Il tema contiene le informazioni fornite dagli uomini non femministi circa la loro visione dualistica del femminismo. Similmente agli uomini femministi, i partecipanti hanno dichiarato di percepire una differenza tra un femminismo che reputano positivo, aperto e non aggressivo, e un femminismo che giudicano negativamente. Il femminismo che i soggetti valutano positivamente ha come obiettivo la parità, ed è caratterizzato dalla lotta per i diritti delle donne in diversi ambiti (i.e., *lotta per i diritti*); tra i più citati il lavoro e la libertà relativa alla gestione del proprio corpo.

“Il pensiero positivo [rispetto al femminismo] è una persona che appunto, è l’idea secondo me positiva di una persona, appunto, che si batte per i diritti della donna, ehm, in quanto per molti anni repressi o comunque resi inferiori, mantenuti inferiori rispetto a quelli dell’uomo in determinati ambiti che secondo me sono importanti, come per esempio il lavoro o appunto diritti, sì diritti, principalmente direi lavoro e sul corpo diciamo anche.” (#15)

“L’aspetto positivo è quello del non togliere niente agli uomini e cercare di, invece, di cercare appunto di far valere i diritti delle donne, non togliendo nulla agli uomini.” (#54)

Il sottotema *femminismo negativo* contiene le dichiarazioni dei partecipanti che fanno riferimento ad un femminismo estremo (i.e., *esagerazione*) e che comporta atteggiamenti aggressivi e di odio nei confronti del genere maschile, su cui vuole imporsi (i.e., *femminismo = odio contro gli uomini*).

“Dall’altra parte, l’aspetto negativo invece, vedo un femminismo che invece cerca appunto di far prevalere i diritti delle donne su quelli degli uomini, come dicevo prima, perché è come dire ‘voi avete dominato la società fino ad ora, ora è il nostro turno, quindi cerca di far prevalere i diritti sulle donne, su quelli degli uomini.’” (#54)

“Poi, come in tutti gli ideali vengono declinati a volte in modo eccessivo, cioè come se appunto l’uomo fosse, cioè l’uomo di adesso, fosse la causa dei mali della donna del passato, che stanno ancora scontando le donne di adesso, però è un po’ come se fosse colpa mia. E quello è brutto perché quando parti col pregiudizio non riesci più ad avere dialogo e non vai più avanti. Penso che passi tutto veramente dal dialogo in queste, queste lotte chiamiamole, se non c’è del dialogo tra le parti non c’è modo di andare avanti.”
(#30)

Similmente a quanto dichiarato dagli uomini femministi, è emerso che la rappresentazione mediatica del femminismo viene percepita dai partecipanti non femministi in linea con una visione negativa del femminismo. Alcuni soggetti hanno differenziato media tradizionali e social media, sostenendo che i secondi forniscano un’idea più rappresentativa dell’atteggiamento dei giovani nei confronti del femminismo.

“Televisione poco, perché appunto penso sia ormai un mezzo di comunicazione degli adulti/anziani e quindi non si vede mai quello che sta realmente succedendo, cioè non è più uno specchio della società vero, ma si è completamente spostato l’ambito sui social quindi Twitter, Facebook, Instagram. Penso che quei social rappresentino veramente quello che la gente pensa, soprattutto i giovani. E appunto vedo sempre questo dualismo, cioè la presa in giro ironica del femminismo estremo quindi appunto, come ti ho descritto prima, l’esempio della donna con i capelli corti rosa, vegana, però al tempo stesso vedo anche molto supporto da parte dei giovani in determinate battaglie.” (#15)

“Per la festa della donna è giusto che sia stata istituita una giornata del genere, però quando poi si fanno queste cose (...) in quel giorno lì non si fa altro che parlare di quello e (...) ti elencano tutti perché ci sono i femminicidi bla bla bla e poi tutto il resto dell’anno nessuno ne parla sui social media, i social e anche i, come si chiama, i telegiornali tantissimo, cioè ne parlano tutti quel giorno lì, tutti che dicono la stessa “papparota” che si sente ormai da anni e tutti uguale identica e poi per tutto il resto dell’anno nessuno dice niente. Quindi (...) la vedo un po’ come una convenzione per dire ‘sì guarda così possiamo parlare di questo argomento, fare tutti i buoni’ e poi per altri 364 giorni nessuno ne parla e si fa finta che il problema non esista. Capito?” (#24)

Il sottotema *femminismo negativo* contiene inoltre il codice *stereotipi*. È emersa infatti dalle interviste agli uomini non femministi la presenza di stereotipi, consolidati e condivisi, rispetto alle donne femministe. Tali stereotipi si sono manifestati anche sotto forma di parallelismi tra il movimento femminista e altri movimenti o ideologie.

“(...) stereotipo, anche se so che non è assolutamente così. Quindi mi viene in mente, per dire, una donna... non so, di quelle che girano tipo sempre come dire, tipo una donna che non ci tiene al suo aspetto estetico e magari molto accanita sull’argomento cioè di quelle un po’ invasate, anche se so che in realtà non è così. Però di getto mi viene in mente lo stereotipo. E così proprio se ti devo dire sì, di quelle che proprio non so di quelle che fanno le manifestazioni magari senza reggiseno, gli striscioni ecco...” (#24)

“Secondo me, quando cioè quando parli proprio e dici ‘quella è femminista’, cioè non viene vista bene ma perché, come ti dicevo io, viene sempre associato un po’ all’inizio lo stereotipo. Cioè un po’ come quando uno dice ‘sei animalista’ che pensa a quello che te la mena, cioè quello proprio invasato, un po’ la stessa cosa. O vegano.” (#24)

Esperienze. Il tema *esperienze* si riferisce alla presenza e alla mancanza, da parte dei soggetti, di conoscenza o contatto diretto con il femminismo e/o con persone femministe. Ho ritenuto opportuno, sulla base degli estratti raccolti, suddividere il tema nei sottotemi *contatto diretto* e *non so*. Il sottotema *contatto diretto* fa riferimento agli estratti nei quali i partecipanti hanno parlato della conoscenza di persone femministe, tra cui sono spesso incluse figure femminili delle loro famiglie.

“[Quale persona secondo te rappresenta il femminismo?]

Mia madre.

[Ok, posso chiederti anche qua il perché?]

Mmm, no lei non ha mai lavorato e questo in realtà preclude un... un'idea. Ma è assurdo come lei venga spesso criticata da tanti soggetti che si dichiarano apertamente femministi per la sua scelta di vita che ha preso in totale libertà. Lei ha deciso di sua volontà totale, io ho portato rancore a mio padre per quindici anni convinto che fosse stata una scelta quasi imposta da lui, in realtà è mia madre che ha deciso di non finire gli studi perché si sentiva, per una situazione familiare difficile prima, si sentiva di avere la necessità di avere una famiglia e di poter stare del tempo coi propri figli.” (#30)

“[Conosci qualche donna che si definisce femminista?]

Sì, sì, certo. Ma anche amiche, conoscenti. Certo sì, anche uomini. No, sono persone, assolutamente persone bravissime. Nel senso non, anzi nel senso mi sembra la normalità a volte quello, almeno quando me ne parlano mi sembra la normalità assolutamente parlare di queste cose in certi termini. Insomma, alcuni appunto sono magari un po' più attivisti, altri invece credono, credono semplicemente al insomma... alla filosofia che c'è dietro, comunque magari sì, non è che sono sempre attivi da un punto di vista che si parla di manifestazioni o di sensibilizzazione online; quindi, non ho mai avuto assolutamente problemi a parlare di questo tipo” (#56)

Il codice *discussione-comunicazione* contiene riferimenti a discussioni o tipologie di interazioni che i partecipanti hanno avuto con persone femministe.

“Il gruppo di amici dipende, dipende nel senso da un po' dei gruppi che si frequenta, che frequento. Ma in media, in media ho anche gente molto, molto all'estremo con cui mi trovo anche comunque molto bene a dialogare e poi su cui di fondo ci sono comunque idee anche lì che si sovrappongono... donne soprattutto.” (#30)

“Sì, sì, spesso appunto in generale, in primis le mie coinquiline, per esempio vivo con due ragazze e quindi spesso è fonte di discussione, ma non discussione cioè discussione positiva, costruttiva.” (#15)

Riguardo alcune di queste interazioni, i membri del gruppo hanno dichiarato di non trovarsi d'accordo con ciò che veniva contestato o di non percepire la presenza di un problema. Da qui il codice *non ci vedo del male*.

“(...) Ad esempio, la donna che deve apparire e quindi per esempio della depilazione delle gambe, che questo è... Però non la vedo come una cosa positiva bensì come una cosa negativa per il semplice fatto che questa è sempre stata una pratica intrinseca nell'ambito femminile è che io non la vedo come una pratica negativa, perché oggi giorno molti uomini fanno la stessa cosa e non vedo dove sia la negatività in questo. L'aspetto negativo lo vedo quando invece la donna mi dice 'eh, io la vedo come una pratica che le donne non dovrebbero fare', ma ognuno penso può avere la propria opinione in merito perché se uno non si vuole depilare non depilati per esempio le gambe però l'altra parte è una cosa intrinseca nella cultura della donna il fatto di voler apparire, del voler piacere. Quindi comunque la vedo come una cosa che nessuno gliel'ha imposto.” (#54)

“Mi viene in mente una discussione che è stata accesa lo scorso, qualche settimana fa (...) stavamo parlando proprio di testi di canzoni rap, per esempio c'era questo rapper che appunto faceva riferimento molto sessuale alla donna, in cui appunto magari faceva non mi ricordo le esatte parole però era qualcosa tipo ‘ne scopo una poi ne scopo un'altra’ cioè un po' così molto... ma anche descrizioni più magari carnali, violente non violente, però più sessuale, sessuali sì. E quindi io dicevo, comunque, sostenuto anche da altri miei amici maschi, dicevamo che appunto non vedevamo del male in questo testo, in quanto magari semplicemente un testo così in cui un rapper deve fare il personaggio, mentre invece le ragazze magari vedevano come anche in questo testo ci fosse del... della visione della donna in cui veniva appunto oggettificata sessualmente.” (#15)

Nel sottotema *non so*, all'interno del codice *non conosco*, sono raggruppati gli estratti nei quali i partecipanti hanno dichiarato di non avere una conoscenza approfondita del movimento femminista e della sua storia, o di non conoscere direttamente uomini o donne femministi.

“No, non credo, non credo, anche se non ne sono sicuro. Perché non lo so, non ho studiato, non tanto.” (#24)

*“[Conosci invece qualche uomo che si definisce femminista?]
Uomo no.” (#54)*

Tale mancanza di conoscenza diretta ha portato i soggetti a rispondere alle domande “Cosa ti viene in mente quando pensi ad una persona femminista?”; “Come ti immagini una donna/un uomo femminista?” fornendo personali rappresentazioni. Le rappresentazioni più comuni li hanno visti identificare le persone femministe con la categoria dei giovani, e definirle come “persone normali”. La parità dei sessi viene infatti descritta come un dato normale, e data per assodata.

“Poi un uomo femminista... normale che ne so, non me lo riesco a immaginare cosa potrebbe, perché penso che ai giorni d'oggi sarebbe, non dico... che è normale per me la parità dei sessi.” (#48)

“E poi normale, me lo vedo proprio come un ragazzo normale che ha capito che non è importante la, il sesso di una persona o comunque ... qualunque altro aspetto non importante: la religione, il colore della pelle, così... ma quanto appunto una persona vale indipendentemente, cioè indipendentemente dall'aspetto appunto, per esempio, il lavoro oppure i diritti.” (#15)

Il sottotema *non so* contiene infine il codice *importanza educazione*, all'interno del quale i soggetti hanno sottolineato come l'educazione porti ad avere una mentalità aperta, che a sua volta determina il modo in cui si approcciano il femminismo e le questioni di genere.

“Penso che lo studio, così come viaggiare, apra la mente verso tutto e quindi non riesci a chiuderti. Cosa che ho trovato magari con alcuni amici che sono rimasti a fare magari l'operaio o cosa eccetera eccetera, che non lo so come se ok, quello dice 'a casa tengo la moglie che mi fa trovà da mangià', capì in che senso? Quella è la moglie e a me certe volte mi fa strano.” (#48)

“Ma penso che questo funzioni in generale con qualunque discorso di... di inclusione e per quanto riguarda appunto minoranze, quindi razzismo, omofobia, qualunque discorso, penso che un fattore fondamentale sia avere una media cultura, comunque una visione del mondo aperta.” (#15)

“Ecco, comunque sì, c'è bisogno... secondo me c'è bisogno in generale di fare più informazione e di stare anche più, più... adesso non saprei sinceramente come muoversi, come si possono muovere (...) Comunque sì credo che serva parlare di più di queste tematiche, ecc, o secondo me. Ma anche nelle scuole, cioè educare.” (#24)

Consapevolezza. Il tema *consapevolezza* contiene codici relativi ad aspetti culturali e codici riguardanti la partecipazione al movimento femminista. Del tema fanno parte i sottotemi *femminismo e cultura* e *essere femminista*. All'interno del sottotema *femminismo e cultura* rientrano le considerazioni dei partecipanti circa le *disparità* di genere presenti nella società. Tutti i membri del gruppo hanno sottolineato la presenza di *disparità* nel mondo del lavoro.

“O appunto tanti ruoli che vengono universalmente riconosciuti all'interno della società come ruoli da donna: la segretaria, l'assistente di poltrona del dentista che è donna, l'infermiera, l'insegnante dell'asilo nido, tutte quelle cose lì per cui si prevede che ci sia questo “cuore di madre” che non c'è in tutte le donne, come è giusto che sia. Come non c'è in tutti gli uomini l'idea di essere il maschio alfa.” (#30)

“E poi... tantissimo sul lavoro, tantissimo. Sia per stipendio, quindi salario percepito, sia per il ruolo di importanza. Ma anche... basta guardare anche, non so, nella politica, i governi, cioè tipo il 70%- 80% sono uomini, cioè non abbiamo mai avuto un presidente del consiglio donna, un presidente della Repubblica donna e siamo nel 2022, voglio dire.” (#24)

Alcuni di loro hanno poi sostenuto che in Italia si sia ormai raggiunta la parità di genere, e che il femminismo debba quindi agire in luoghi in cui questo non è ancora avvenuto. Altri uomini hanno espresso l'opinione opposta, dichiarando che la situazione italiana è ancora molto arretrata, e che non è cambiata significativamente negli ultimi 50 anni.

“Il femminismo ad oggi (...) lo vedo più come un supporto verso magari popolazioni dove questa sorta di parità non è arrivata, perché alla fine noi qua (...) ce l'abbiamo perché a livello sociale ormai devi essere tollerante magari verso gli omosessuali, come se qua ok devi essere così anche, anche se magari tanti (...) non lo accolgono, non lo vogliono, comunque a livello sociale se lo fanno andare bene, ok?” (#48)

“(...) Non mi sembra che stia andando benissimo, anche perché i fatti di cronaca si conoscono, non sono belli e non mi pare, e poi recentemente anche addirittura per radio mi sembra di aver sentito (...) hanno detto che, con questo ritmo, le donne in Italia potranno avere lo stesso stipendio degli uomini in centotrenta anni. Un numero del genere comunque. E questo, insomma, mi ha fatto capire ancora di più che siamo ben lontani da una vera soluzione. Ok c’è un inizio timido di cambiamento, ma dalle generazioni più anziane della classe sociale diciamo più anziana ancora... che è quella dirigente in Italia, cioè sono buona parte, siamo uno dei paesi più vecchi al mondo, finora comandano loro, diciamo, quindi c’è poco da fare finché non c’è un cambio generazionale purtroppo.” (#56)

All’interno del codice *cambiamento nei ruoli* c’è accordo tra i partecipanti nel sostenere che, grazie al femminismo, negli ultimi 50 anni siano avvenuti cambiamenti sia nel ruolo della donna che nel ruolo dell’uomo all’interno della società, facendo riferimento in particolare alla vita domestica e familiare e alle relazioni interpersonali.

*“Si ca**o, eh cavolo sì. Ma guarda, secondo me la prima svolta l’hanno data all’età dei nostri genitori, cioè per lo meno dei miei, quelli che adesso sono intorno ai sessant’anni. E secondo me è stata la prima parte di popolazione che grazie al femminismo, tra virgolette, diciamo grazie al movimento del femminismo, ha avuto molti più diritti, pari diritti rispetto all’uomo.” (#48)*

“Di conseguenza è cambiata anche la posizione dell’uomo che secondo me è passato dall’essere solo quello che veniva considerato quello che porta a casa lo stipendio per tutta la famiglia, arriva e poi a casa non fa niente, il giorno dopo torna a lavorare, oppure anche inteso come l’unico che veramente lavora, a una persona che esattamente come la donna lavora, e però anche quando è a casa si dà da fare. Ci sono un sacco di separazioni, di divorzi, l’uomo comunque quando poi vive da solo si deve dar da fare e poi quando va magari a ri-convivere oppure anche le coppie più giovani tutti e due fanno qualcosa in casa (...)” (#24)

Per quanto riguarda il sottotema *essere femminista*, e in particolare il codice *ruolo dell'uomo*, i partecipanti si sono mostrati concordi nel sostenere che il ruolo dell'uomo nel femminismo dovrebbe essere quello di sostenere e promuovere la parità di genere. Alcuni di loro hanno specificato di non conoscere direttamente un uomo femminista, o addirittura di faticare ad immaginarlo.

“Allora sinceramente provo a immaginare perché non ci ho mai pensato. Eh, un uomo femminista diciamo, che ti devo dire? Può essere, per me può essere, un uomo che... oh ti giuro, non lo riesco a immaginare. Però immagino una persona che in tutto e per tutto, come se volesse essere imparziale su tutto con la donna, ok? Il datore di lavoro femminista dice ‘Ok, nella mia azienda cinquanta per cento uomini cinquanta per cento donne’, soprattutto nelle posizioni di, diciamo, di management, di potere, capito? Da sopra. Ok. Tanti manager uomini tanti manager donne. Non fare quella cosa di quote rosa, dobbiamo mettere le quote rosa. Una persona che dà pari opportunità e pari stipendio (...)” (#48)

Nonostante ciò, nel momento in cui veniva loro chiesto di immaginare una persona femminista o di descrivere cosa venisse loro in mente pensando alla parola ‘femminismo’, spesso i partecipanti hanno fatto riferimento esclusivamente a donne o a questioni femminili. Da qui il codice *il femminismo riguarda le donne*.

*“[Quello che ti viene in mente quando pensi alla parola femminismo?]
Hm mediamente alle donne, sempre” (#30)*

“E secondo me molti, cioè vabbè le femmine, un po' in generale tutte, di tutte le età, sostengono la causa, almeno questo a mio parere. Poi ci sono anche delle femmine che invece vanno contro le altre femmine. Però è molto più frequente vedere un maschio dire ‘no il femminismo non serve’ che sentire una donna secondo me” (#24)

5. Discussione

Il confronto fra le analisi tematiche dei due gruppi permette di osservare somiglianze e differenze. Innanzitutto, da entrambe le analisi tematiche è emersa una visione dualistica del movimento femminista. I partecipanti condividono l'idea che un femminismo aggressivo e favorevole alla segregazione sia da considerarsi negativo, e da contrapporsi ad un femminismo che mira al dialogo e alla conquista della parità. Il femminismo positivo viene concordemente associato al raggiungimento di diritti da parte delle donne in diversi ambiti. Un'ulteriore similarità osservabile riguarda la percezione di quella che è la rappresentazione mediatica del femminismo e delle persone femministe. Sembra infatti esserci accordo nel sostenere che, soprattutto i media tradizionali, non forniscano un'immagine rappresentativa del movimento femminista. I membri di entrambi i gruppi hanno poi sostenuto che il femminismo ha contribuito in maniera significativa nel cambiamento dei ruoli di genere nel corso degli ultimi 50 anni nonostante, come verrà approfondito in seguito, il gruppo dei femministi abbia dimostrato una maggiore consapevolezza. Anche se indirizzato con diversi livelli di approfondimento, il ruolo dell'uomo all'interno del femminismo è stato da entrambi i gruppi associato al concetto di supporto e sostegno.

La discrepanza principale consiste nel fatto che l'analisi tematica delle interviste del gruppo femministi ha prodotto un numero maggiore di codici rispetto a quella del gruppo non femministi (85 vs 63). Di conseguenza, la mappa tematica presenta una maggiore complessità. Il numero maggiore di codici generati per il gruppo dei femministi è una conseguenza del fatto che i membri del gruppo hanno condiviso numerose esperienze personali, e hanno dimostrato consapevolezza circa diversi temi che non sono invece emersi dalle interviste agli uomini non femministi. Primo tra questi il codice

uomini = problema, al di sotto del quale sono contenuti estratti in cui i partecipanti ragionano su quale sia il ruolo degli uomini nel patriarcato e, di conseguenza, su quanto sia importante che il femminismo si rivolga anche a loro. Gli uomini femministi hanno poi introdotto il concetto di *unità*, non menzionato dai membri dell'altro gruppo. Parlando di unità, i partecipanti hanno espresso la convinzione che sia necessario un impegno congiunto da parte di donne e uomini nella direzione del raggiungimento della parità. Un'ulteriore differenza sta nel fatto che gli uomini femministi hanno dimostrato maggiore consapevolezza circa le *disparità di genere* presenti nella società odierna. Mentre gli uomini non femministi hanno principalmente citato disparità relative al mondo del lavoro, gli uomini femministi hanno menzionato il tema della violenza maschile sulle donne, le disparità nei rapporti interpersonali, nella politica, in famiglia, e nella libertà. Sebbene queste fossero state citate anche dal gruppo non femministi, ho escluso dalla creazione delle mappe tematiche i codici relativi alle disparità in politica, in famiglia e nella libertà, perché contenenti solo uno o pochi estratti. Gli uomini femministi hanno inoltre fornito più esempi di quale sia il rapporto tra il femminismo e il concetto di mascolinità. L'analisi tematica in entrambi i gruppi ha prodotto il codice *discussione*. Contrariamente a ciò che ci si poteva ragionevolmente aspettare, gli uomini femministi si sono mostrati più critici degli uomini non femministi nei confronti di alcune modalità di comunicazione proprie del movimento femminista o di specifiche persone femministe.

Come citato, dalle interviste agli uomini femministi è emersa l'importanza del contatto diretto nel percorso di avvicinamento al femminismo. Le figure più comunemente citate sono state madri, compagne, nonne e amiche, che hanno contribuito all'acquisizione di consapevolezza da parte dei soggetti sui temi femministi. Coerentemente, in uno studio che ha indagato le variabili che fungono da predittori

dell'identificazione femminista pubblica, Williams e Wittig (1997) hanno osservato che l'esposizione a un pensiero femminista contribuisce significativamente ad influenzare la tendenza all'identificazione con il movimento. Nell'indagare gli effetti delle esperienze di vita sulle credenze personali in un gruppo di donne, Nelson et al. (2008) hanno osservato un effetto diretto dell'esposizione al femminismo (ad esempio, tramite una madre femminista) sulle credenze, che a loro volta hanno un effetto sull'identificazione femminista.

All'interno del gruppo dei femministi sono presenti due partecipanti che hanno manifestato delle posizioni fuori dal coro rispetto agli altri. Il partecipante #6, come anticipato in precedenza, si identifica come femminista radicale ed è parte del movimento transfemminista Non Una di Meno, di cui partecipa alle assemblee. Il suo essere femminista radicale si manifesta nella convinzione che gli uomini non possano propriamente definirsi femministi, e che debbano assumere un ruolo di supporto e affiancamento delle donne nella lotta, piuttosto che esserne portavoce. Il partecipante #16, invece, ha dichiarato di definirsi femminista e di condividere le battaglie del movimento, nonostante vorrebbe non doverlo fare, e nonostante pensi che le differenze siano un valore.

“Cioè torno a dire quello che dicevo prima, mi convinco sempre di più che purtroppo siamo obbligati a fare uno sforzo in più, anche se in realtà di fondo non credo che lo sforzo sia giusto. Non credo che... cioè è necessario in questo momento, quindi credo che si debba fare. Non penso che... Mi piacerebbe che si potesse non farlo. Io di mio non lo farei. Io di mio non guardo e non vedo... Cioè colgo le differenze, sono proprio le differenze che sono... che mi fanno... che mi piacciono, che reputo grande valore.”

Il partecipante #16 ha dichiarato poi di credere nell'esistenza di un unico genere, quello umano e, di conseguenza, di avere difficoltà a descrivere cosa significhi per lui essere un uomo femminista. Escludendo i due partecipanti appena citati, il corpus delle interviste analizzate per ogni analisi tematica contiene posizioni in linea di massima conformi. Ciò è dimostrato dal fatto che, dopo l'analisi delle prime cinque/sei interviste, siamo arrivati a saturazione dei dati e non è più stato necessario aggiungere nuovi codici.

Come citato nella tabella 4.2, abbiamo osservato una maggiore prevalenza di uomini eterosessuali nel gruppo non femministi rispetto al gruppo femministi (80% vs 52.38%). In linea con quanto verificatosi nel nostro campione, nello studio di Silver et al. (2019), è stata osservata una maggiore propensione ad identificarsi come eterosessuali negli uomini non femministi, rispetto agli uomini femministi e agli uomini *unsure*. Inoltre, Moore & Stathi (2020) hanno condotto uno studio per indagare l'effetto dell'orientamento sessuale sull'identificazione femminista in un gruppo di donne, trovando nelle donne non eterosessuali punteggi più alti di identificazione femminista, attitudini femministe e supporto all'azione collettiva. Questo potrebbe aiutarci a comprendere l'affluenza di persone femministe non eterosessuali nel nostro campione. Ad oggi, in letteratura, non sono presenti studi che indagano il ruolo dell'orientamento sessuale sull'identificazione femminista in una popolazione maschile. Tuttavia, ci si potrebbe ragionevolmente aspettare che l'aver un orientamento non eterosessuale costituisca un predittore della vicinanza agli obiettivi del movimento femminista. Gli stessi partecipanti del gruppo "femministi" hanno spesso citato la loro appartenenza al movimento LGBTQIA+ fra le motivazioni che li hanno portati ad avvicinarsi al femminismo.

“Cosa significa per me? Allora, diciamo che la vedo come una cosa più ampia, perché essendo... ne parlo tranquillamente, io anche omosessuale, mi rendo conto che percepisco, e ho percepito, in alcuni casi, la discriminazione. Quindi sono molto dalla parte, in questo caso, del femminismo, ma poi lo metterei dentro un qualcosa di più ampio, cioè una società più giusta, più inclusiva per tutti. E quindi non posso non essere a favore anche dell'aspetto del... di quello che il femminismo rappresenta. Per me essere femminista, oltre che essere, magari, per i diritti gay, trans e molti altri... lo considero un dovere sociale.” (#23)

6. Limiti e prospettive future

Il campione reclutato per lo svolgimento dello studio è risultato essere piuttosto bilanciato per età, con 23 partecipanti su 31 di età compresa tra i 20 e i 30 anni, e per provenienza geografica, con l'80% dei soggetti proveniente dal Nord Italia. Inoltre, prima dello svolgimento delle interviste, è stata indagata solo la variabile dell'identificazione femminista, tralasciando altre informazioni potenzialmente rilevanti come l'orientamento politico o la religiosità. Studi futuri potrebbero analizzare le associazioni fra tali variabili e l'identificazione femminista.

Come citato nel capitolo 3.2, dalla scala Szymanski (2004) sono emerse poche posizioni radicali. La difficoltà a reclutare partecipanti con posizioni radicalmente antifemministe potrebbe in parte essere stata dovuta al fatto che lo studio è stato condotto da due donne e un uomo, che si identificano come femministi. Ciò potrebbe aver costituito una limitazione anche in fase di svolgimento e di codifica delle interviste. Il gruppo di uomini non femministi risulta essere composto principalmente da persone che simpatizzano con il femminismo, ma che rifiutano l'etichetta di femminista. La presenza di questi partecipanti è in linea con quanto affermato da Williams e Wittig (1997); secondo gli autori, la riluttanza ad accettare l'etichetta di femminista sarebbe, per alcuni soggetti, legata non agli obiettivi del movimento quanto al concetto stesso di *movimento*. Inoltre, in linea con i nostri risultati, Silver et al. (2019), confrontando uomini femministi, uomini non femministi e uomini incerti (*unsure*) in merito alla loro identificazione femminista, hanno osservato che gli uomini "*unsure*" mostravano posizioni intermedie tra quelle degli uomini femministi e quelle degli uomini non femministi per quanto riguarda la conformità alle norme di genere e i valori relativi ai ruoli di genere. Tali risultati ci fanno ragionevolmente pensare che il nostro campione di

uomini “non femministi” possa essere ascritto alla posizione degli uomini “*unsure*”. Ciò spiegherebbe anche la minore complessità e consapevolezza mostrata dalle loro interviste. L’identificazione femminista costituisce infatti un percorso, e i membri non femministi del nostro campione potrebbero trovarsi a metà strada.

7. Conclusione

Lo studio condotto costituisce un primo tentativo di colmare parte della carenza di letteratura in merito alle rappresentazioni sociali del femminismo in uomini femministi e non femministi, in particolare nel contesto italiano. Dai risultati che abbiamo ottenuto è emerso, in accordo con la letteratura esistente, il ruolo fondamentale del contatto diretto con persone femministe e dell'esposizione al pensiero femminista nel percorso personale di avvicinamento al movimento. Abbiamo avuto la possibilità di intervistare un campione di uomini non femministi ascrivibile alla popolazione degli uomini "unsure" descritta da Silver et al. (2019). La ricerca futura potrebbe orientarsi verso popolazioni maschili con posizioni dichiaratamente antifemministe, per analizzare le motivazioni che li allontanano dal movimento. Le interviste ai nostri partecipanti hanno poi confermato la presenza di stereotipi condivisi circa le persone femministe, e anche questo risultato è coerente con la letteratura analizzata.

Nonostante le diverse posizioni ideologiche e i diversi gradi di vicinanza al movimento femminista, i partecipanti allo studio hanno riconosciuto il ruolo fondamentale del femminismo nella conquista di diritti a favore delle donne, e l'importanza di fornire un'educazione approfondita circa gli obiettivi e la natura del movimento. Tuttavia, per quanto riguarda gli uomini non femministi, risulta ancora poco riconosciuta l'utilità del femminismo per la popolazione maschile e l'importanza della loro partecipazione alla lotta di genere.

I risultati ottenuti dallo studio suggeriscono la necessità di approfondire la ricerca in questo ambito, prendendo in considerazione ulteriori variabili che non sono state analizzate e valutandone il ruolo nella tendenza all'identificazione femminista. Come confermato dalle dichiarazioni e dalle esperienze fornite dai partecipanti, nella

speranza di raggiungere un grado maggiore di consapevolezza e coinvolgimento da parte della popolazione maschile, sarebbe auspicabile che l'istruzione scolastica fornisse le conoscenze necessarie per la formazione di un'opinione informata e cosciente circa la natura e gli obiettivi del movimento femminista. Per gli uomini del nostro campione è risultato fondamentale il ruolo delle figure femminili nella spinta verso la consapevolezza e il dialogo ma, come affermato dai partecipanti, una partecipazione condivisa è imprescindibile per il raggiungimento della parità di genere.

BIBLIOGRAFIA

- Adichie, C. N. (2015). *Dovremmo essere tutti femministi*. Einaudi.
- Anderson, V. N. (2009). What's in a label? Judgments of feminist men and feminist women. *Psychology of Women Quarterly*, 33(2), 206-215.
- Beasley, C. (1999). *What is feminism anyway?: understanding contemporary feminist thought*. Allen & Unwin.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology*, 3(2), 77-101
- Conlin, S. E., & Heesacker, M. (2018). Feminist men?: examining men's feminist self-identification, activism and the impact of language. *Journal of Gender Studies*, 27(8), 928-942
- Cruşmac, O. (2017). The Social Representation of Feminism within the On-line Movement "Women Against Feminism". *Revista Română de Comunicare și Relații Publice*, 19(1), 5-25.
- de Beauvoir, S. (1994). *Il Secondo Sesso* (R. Cantini & M. Andreose, trad.). Il Saggiatore, Milano. (Originariamente pubblicato nel 1949).
- Flick, U. (2009). *An introduction to qualitative research. Fourth edition*. Sage.
- Friedan, B. (2010). The problem that has no name. The Feminine Mystique 1963. *American journal of public health*, 100(9), 1582-1584.
- Gasparri, L. (2020). *Perché il femminismo serve anche agli uomini*. Eris.
- Gibson, C., Davenport, S., Fowler, T., Harris, C. B., Prudhomme, M., Whiting, S., & Simmons-Horton, S. (2019). Understanding the 2017 "Me Too" movement's timing. *Humanity & Society*, 43(2), 217-224

- Guaita, A., Il Messaggero. (2016). *Trump sessista in un video: «Se sei una star le donne si lasciano fare tutto»*.
https://www.ilmessaggero.it/primopiano/esteri/trump_registrazione_fuori_onda_bacio_tutte_le_donne-2012103.html
- Howarth, C. (2006). A social representation is not a quiet thing: Exploring the critical potential of social representations theory. *British journal of social psychology*, 45(1), 65-86.
- Il Post. (2017). *Fare un festival vietato ai bianchi è razzista?*
<https://www.ilpost.it/2017/05/29/separatismo-nyansapo-parigi/>
- Kimmel, M. S. (2005). Why men should support gender equity. *Women's Studies*, 103, 102-14.
- Kimmel, M., & Wade, L. (2018). Ask a feminist: Michael Kimmel and Lisa Wade discuss toxic masculinity. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 44(1), 233-254
- Kleynjan, P. (2019). *Men in feminism: the male feminist* [Tesi di dottorato, Institute for Culture and Society, Western Sydney University].
- Kolod, S. (2014). Reading The Feminine Mystique on the 50th Anniversary of Its Publication. *Contemporary Psychoanalysis*, 50(3), 484-491.
- Krolokke, C., & Sorensen, A. S. (2006). Three waves of feminism: From suffragettes to grrls. *Gender communication theories & analyses: From silence to performance*, 1-25.
- Lee, B. H. (2018). # Me Too movement; it is time that we all act and participate in transformation. *Psychiatry investigation*, 15(5), 433

- Lee, W. L. (2020). *Socialist/Marxist Feminism*. Oxford Bibliographies. <https://www.oxfordbibliographies.com/view/document/obo-9780190221911/obo-9780190221911-0088.xml>
- Malagrecia, M. (2006). Lottiamo Ancora: Reviewing one hundred and fifty years of Italian feminism. *Journal of International Women's Studies*, 7(4), 69-89.
- Mann, S. A., & Huffman, D. J. (2005). The decentering of second wave feminism and the rise of the third wave. *Science & society*, 69(1: Special issue), 56-91.
- Marcus, L. (2000). Woolf's feminism and feminism's Woolf. In S. Roe & S. Sellers (Eds.), *The Cambridge Companion to Virginia Woolf* (pp. 209–244). chapter, Cambridge: Cambridge University Press.
- Marcus, S. (2020). Simone de Beauvoir, *The Second Sex* (1949; trans. 1953). *Public Culture*, 32(2), 375-383.
- MICA macho [@mica.macho]. (n.d.). [Profilo]. Instagram. <https://www.instagram.com/mica.macho>
- Moore, A., & Stathi, S. (2020). The impact of feminist stereotypes and sexual identity on feminist self-identification and collective action. *The Journal of social psychology*, 160(3), 267-281.
- Moscovici, S. (1989). *Le rappresentazioni sociali*. Il Mulino.
- Munro, E. (2013). Feminism: A fourth wave?. *Political insight*, 4(2), 22-25
- National Women's History Museum. (2021). *Feminism: the fourth wave*. <https://www.womenshistory.org/exhibits/feminism-fourth-wave>
- Nelson, J. A., Liss, M., Erchull, M. J., Hurt, M. M., Ramsey, L. R., Turner, D. L., & Haines, M. E. (2008). Identity in action: Predictors of feminist self-identification and collective action. *Sex Roles*, 58(9), 721-728.

- Newman, L. M. (2011). Talking About a Revolution: New Approaches to Writing the History of Second-Wave Feminism. *Journal of Women's History*, 23(2), 219-228.
- Nicolla, S. (2020). *Digital Feminist Activism & The Need for Male Allies: Assessing Barriers to Male Participation in the Modern-Day Women's Movement*. <https://doi.org/10.17615/wd1t-kc28>
- Peroni, C., & Rodak, L. (2020). Introduction. The fourth wave of feminism: From social networking and self-determination to sisterhood. *Oñati Socio-Legal Series*, 10(1S), 1S-9S
- Parent, M. C., Gobble, T. D., & Rochlen, A. (2019). Social media behavior, toxic masculinity, and depression. *Psychology of Men & Masculinities*, 20(3), 277.
- Precopio, R. F., & Ramsey, L. R. (2017). Dude looks like a feminist!: Moral concerns and feminism among men. *Psychology of Men & Masculinity*, 18(1), 78
- Rai News. (2018). *40 anni di legge 194, quando per la prima volta l'aborto fu possibile*. https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/legge-aborto-194-1978-anniversario-interruzione-volontaria-gravidanza-755e93f6-0e0f-41ee-93f9-fbe425f5cdb2.html?refresh_ce
- Restaino, F., Cavarero, A. (1999). *Le filosofie femministe*. Paravia.
- Rodak, L. (2020). Sisterhood and the 4th wave of feminism: An analysis of circles of women in Poland
- Silver, E. R., Chadwick, S. B., & Van Anders, S. M. (2019). Feminist identity in men: Masculinity, gender roles, and sexual approaches in feminist, non-feminist, and unsure men. *Sex Roles*, 80(5), 277-290
- Smith, E. S. (2001). John Stuart Mill's "The Subjection of Women": A Re-Examination. *Polity*, 34(2), 181-203

- Snyder-Hall, R. C. (2010). Third-wave feminism and the defense of “choice”. *Perspectives on Politics*, 8(1), 255-261
- Sotirakopoulou, K. P., & Breakwell, G. (1992). The use of different methodological approaches in the study of social representations. *Papers on social representations*, 1, 29-38.
- Spagnoletti, R., Ciuffini, V., (1978). Femminismo. https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- Szymanski, D. M. (2004). Relations among dimensions of feminism and internalized heterosexism in lesbians and bisexual women. *Sex Roles*, 51(3), 145-159.
- Tong, R. (2007). *Feminist thought in transition: Never a dull moment*. *The Social Science Journal*, 44(1), 23-39.
- Treccani, (n.d.). *Famiglia: diritto civile*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/famiglia-diritto-civile/>
- Treccani, (n.d.). *Separatismo*. <https://www.treccani.it/vocabolario/separatismo/>
- Williams, R., & Wittig, M. A. (1997). “I’m not a feminist, but...”: Factors contributing to the discrepancy between pro-feminist orientation and feminist social identity. *Sex Roles*, 37(11), 885-904.
- Wollstonecraft, M. (1992). A vindication of the Rights of Woman. *The Works of Mary Wollstonecraft*, 5, 217. (Originariamente pubblicato nel 1792).
- Women Against Feminism (n.d.). [Gruppo]. Facebook. <https://www.facebook.com/groups/1104723266250027/>
- Woolf, V. (2000). *Le tre ghinee* (Vol. 2044). Feltrinelli Editore. (Originariamente pubblicato nel 1938).

Woolf, V. (2010). *Una stanza tutta per sé*. Feltrinelli Editore. (Originariamente pubblicato nel 1929).

Zucker, A. N. (2004). Disavowing social identities: What it means when women say, "I'm not a feminist, but...". *Psychology of Women Quarterly*, 28(4), 423-435.

APPENDICE

Intervista uomini femministi

1. Cosa ti viene in mente quando pensi a una persona femminista?
2. Abbiamo parlato delle persone femministe, ora pensando al femminismo come sistema di pensiero, principi, valori, e di idee, a livello teorico.
3. Cosa ti viene in mente quando pensi alla parola “femminismo”?
4. Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella tua cerchia familiare e di amici? Puoi fare qualche esempio concreto?
5. Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella nostra società (se non risponde: pensa rappresentazione che ne danno le persone per strada o i media, giornali)? (chiedi approfondimenti se uno dei due poli non affrontato). Puoi fare qualche esempio concreto?

Facendo riferimento alla tua esperienza personale...

6. Cosa vuol dire per te essere femminista?
7. Cosa vuol dire per te essere un uomo femminista?
8. Qual è stato il tuo percorso verso il femminismo? (Ci sono stati dei momenti significativi che ti hanno portato a definirti femminista?)
9. Cosa vuol dire per te “fare” femminismo? Puoi fare qualche esempio concreto?
10. Hai avuto modo di affrontare tematiche femministe con persone non femministe? se sì: Che tipo di tematiche? Puoi fare qualche esempio concreto di interazione?
11. Pensi che l’immagine e la posizione della donna nella società siano cambiate negli ultimi 50 anni? Se sì: In che modo? Pensi che il femminismo abbia contribuito a questo cambiamento? Perché?

12. Pensi che l'immagine e la posizione dell'uomo nella società siano cambiate negli ultimi 50 anni? Se sì: In che modo? Pensi che il femminismo abbia contribuito a questo cambiamento? Perché?
13. Quale pensi che sia la posizione del femminismo nei confronti degli uomini? Perché?
14. Pensi che oggi nella nostra società ci siano delle disparità di genere? Puoi fare qualche esempio concreto? Pensi che qualcosa sia cambiato con le ultime generazioni?
15. Secondo te, oggi il femminismo serve alle persone? Perché?
16. Secondo te, servono gli uomini femministi? Perché? Il femminismo serve agli uomini?
17. Per concludere, un'ultima domanda: Quale persona ti ha ispirato di più nel tuo percorso verso il femminismo?

Intervista uomini non femministi:

1. Cosa ti viene in mente quando pensi a una persona femminista?
2. Conosci qualche donna che si definisce femminista? Che impressioni ti sei fatto di loro? (Se no: Come ti immagini una donna femminista?)
Hai avuto modo di affrontare tematiche femministe con loro? Se sì: Che tipo di tematiche? Puoi fare qualche esempio concreto di interazione?
3. Conosci qualche uomo che si definisce femminista? Che impressioni ti sei fatto di loro? (Se no: Come ti immagini un uomo femminista?)
Hai avuto modo di affrontare tematiche femministe con loro? Se sì: Che tipo di tematiche? Puoi fare qualche esempio concreto di interazione?

Abbiamo parlato delle persone femministe. Ora, pensando al femminismo come sistema di pensiero, principi, valori, e di idee, a livello teorico.

4. Cosa ti viene in mente quando pensi alla parola “femminismo”?
5. Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella tua cerchia familiare e di amici? Puoi fare qualche esempio concreto?
6. Come vengono viste secondo te le persone femministe e il femminismo nella nostra società (se non risponde: pensa alla rappresentazione che ne danno le persone per strada o i media, giornali)? Puoi fare qualche esempio concreto?
7. Pensi che l’immagine e la posizione della donna nella società siano cambiate negli ultimi 50 anni? Se sì: In che modo? Pensi che il femminismo abbia contribuito a questi cambiamenti? Perché?
8. Pensi che l’immagine e la posizione dell’uomo nella società siano cambiate negli ultimi 50 anni? Se sì: In che modo? Pensi che il femminismo abbia contribuito a questi cambiamenti? Perché?

9. Quale pensi che sia la posizione del femminismo nei confronti degli uomini?
Perché?
10. Pensi che oggi nella nostra società ci siano delle disparità di genere? Puoi fare qualche esempio concreto?
11. Secondo te, oggi il femminismo serve alle persone? Perché?
12. Secondo te, servono gli uomini femministi? Perché?
13. Per concludere: Quale persona secondo te rappresenta il femminismo? (Qualsiasi persona ti venga in mente)

Codici uomini femministi

Visione dualistica	Identificazione femminista pubblica
Femminismo buono/positivo	Uomo femminista = omosessuale/LGBT
Femminismo cattivo/negativo	Uomo femminista = acculturato *
Discorsi sull'identificazione/essere femministi	Persona femminista = giusta *
Condivisione parziale	Persona femminista = equilibrata *
Supportare/comprendere/ascoltare	Uomo femminista = ragazzo normale *
Stereotipo donna femminista	Uomo femminista = protettore/paladino
Esagerazione/estremismo/inutile	Ruolo dell'uomo femminista
Persona femminista/femminismo = pesante/incazzata/frustrata	Parallelismo femminismo e altri movimenti
Femminismo travisato/strumentalizzato/poco ascoltato	Ruolo letteratura/arte
Valori/ideali	Femminismo: diversi filoni
Uguaglianza-differenze	Questioni/priorità che mi stanno a cuore
Giustizia	Uomo femminista = protettore/paladino
Unità	Gap intergenerazionale
Liberazione/emancipazione	Social media vs media tradizionali *
Ristrutturazione/messa in discussione/rottura	Rappresentazione media/social media
Uguaglianza ≠ parità *	Cambiamento ruolo donna
Femminismo: diritti/parità	Cambiamento ruolo uomo
Femminismo: lavoro	Ruolo donna in famiglia
Femminismo: corpo/aborto	Ruolo uomo in famiglia
Femminismo: politica	Ruolo donna al lavoro
Violenza	Ruolo uomo al lavoro
Femminismo: rivalsa/lotta	Ruolo donna in politica
Femminismo: rispetto	Immagine donna
Femminismo = discriminazione/odio verso uomini	Immagine uomo
Uomini = problema	Ruolo del femminismo nel cambiamento
Non può esserci posizione univoca verso gli uomini *	Ruolo Chiesa-religione
Femminismo e mascolinità	Mancanza/presa di consapevolezza
Essere uomo femminista è normale *	Disparità al lavoro
No differenze uomo-donna femminista	Disparità in politica
Riguarda anche gli uomini	Disparità in famiglia
Femminismo riguarda le donne	Disparità nei rapporti interpersonali
Femminismo = giovani	Disparità nella libertà (sicurezza, corpo)
Attivismo/azione	Disparità nelle aspettative/stereotipi
Contatto/esperienze dirette	Maschilismo/patriarcato/retaggi culturali
Contatto indiretto/non conosco	Questione/parità in Italia
Non ci vedo del male *	Divario nord-centro-sud
Sostegno astratto/adesione superficiale	Divario Occidente-non Occidente
Femminismo teoria vs pratica	Importanza/mancanza educazione
Ruolo compagna/fidanzata	Discussione/comunicazione
Figure femminili in famiglia	Disinteresse/indifferenza
Dialogo in famiglia/ruolo della famiglia	Non so/non sanno
Vivo in una bolla	

Tabella 1. Codici generati durante l'analisi tematica delle interviste agli uomini femministi. *Quelli contrassegnati con * sono stati esclusi dalla creazione della mappa tematica poiché contenenti uno o pochi estratti.*

Codici uomini non femministi	
Visione dualistica	Uomo femminista = omosessuale *
Femminismo buono/positivo	Uomo femminista = acculturato *
Femminismo cattivo/negativo	Uomo femminista = mente aperta *
Discorsi sull'identificazione	Femminista = ragazzo/a normale
Stereotipo donna femminista	Ruolo dell'uomo femminista
Femminismo = esagerazione/estremismo	Parallelismo femminismo e altri movimenti
Uguaglianza-differenze	Femminismo: diversi filoni
Femminismo: diritti/parità	Gap intergenerazionale
Supportare-rispettare-comprendere *	Social media vs media tradizionali
Ristrutturazione-decostruzione *	Rappresentazione media/social media
Femminismo: lavoro	Cambiamento ruolo donna
Femminismo: corpo/aborto	Cambiamento ruolo uomo
Femminismo: politica *	Ruolo donna in famiglia
Violenza	Ruolo uomo in famiglia
Femminismo = rivalsa/lotta	Ruolo donna al lavoro
Femminismo = discriminazione/odio verso uomini	Ruolo uomo al lavoro *
Non può esserci posizione univoca verso gli uomini *	Immagine donna *
Chiunque può essere femminista *	Immagine uomo
Riguarda anche gli uomini	Ruolo del femminismo nel cambiamento
Femminismo riguarda le donne	Ruolo Chiesa-religione *
Femminismo = giovani	Presa di consapevolezza
Femminismo = attivismo	Disparità al lavoro
Contatto/esperienze dirette	Disparità in politica *
Contatto indiretto/non conosco	Disparità in famiglia *
Non ci vedo del male	Disparità nella libertà *
Sostegno astratto/adesione superficiale	Maschilismo/patriarcato/sessismo
Ruolo compagna/fidanzata	Questione italiana
Figure femminili in famiglia	Divario nord-centro-sud
Dialogo in famiglia	Importanza educazione
Discussione/comunicazione	Indifferenza *
Identificazione femminista non pubblica *	Non so
Femminismo-mascolinità	

Tabella 2. Codici generati durante l'analisi tematica delle interviste agli uomini non femministi. *Quelli contrassegnati con * sono stati esclusi dalla creazione della mappa tematica poiché contenenti uno o pochi estratti.*